

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



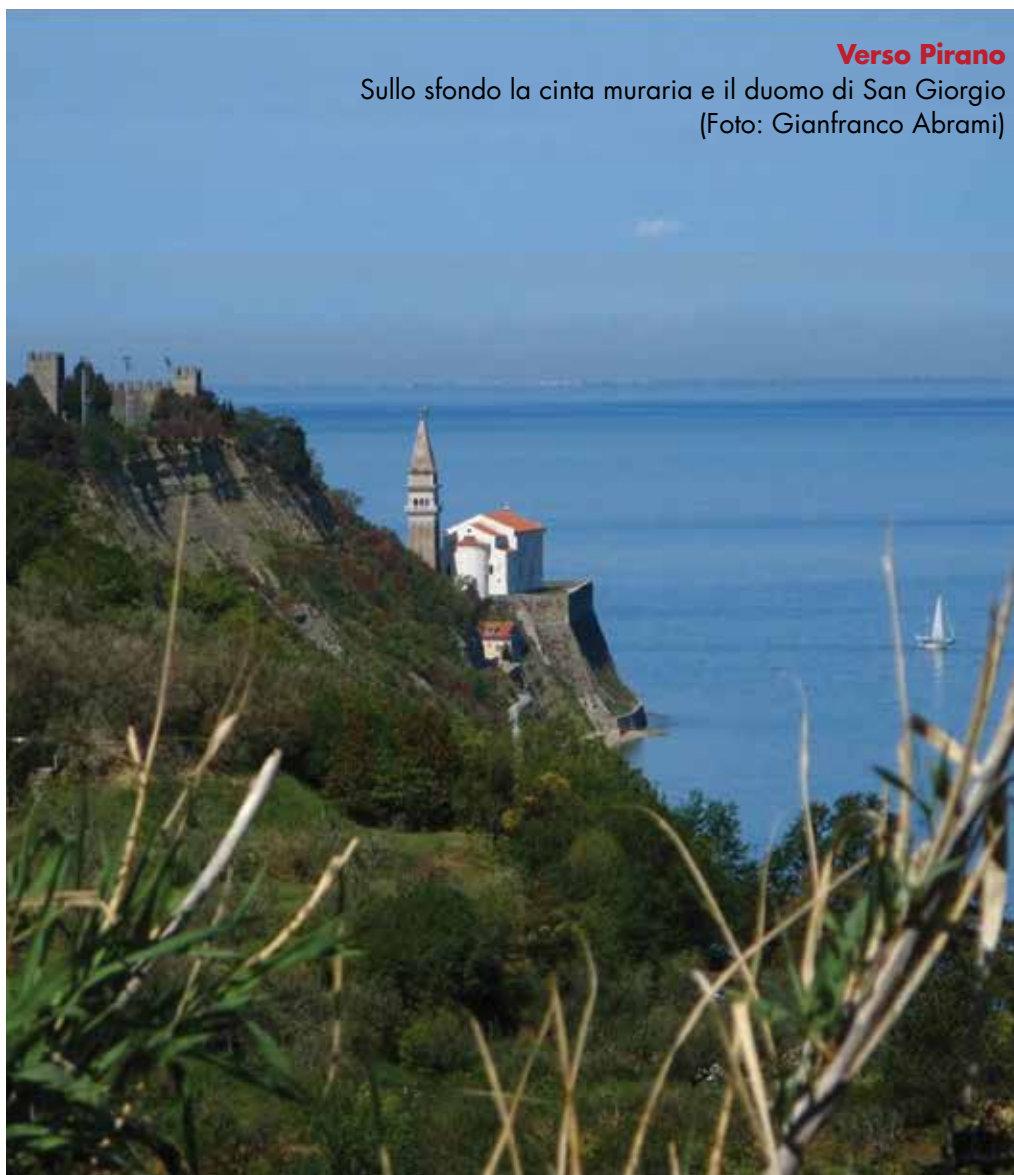
Editoriale

DA VENTICINQUE ANNI

di Kristjan Knez

Il presente numero lo apriamo, sebbene con ritardo, evidenziando un anniversario legato a questo foglio. È trascorso, infatti, un quarto di secolo dall'uscita del numero 'zero' (dicembre 1990) e da allora, grazie all'impegno di vari capiredattori e di redazioni più o meno allargate, "il Trillo" informa sulla realtà italiana nel Piranese e si sofferma su temi specifici d'interesse della Comunità nazionale italiana (CNI), che altrimenti non troverebbero spazio sugli altri mezzi d'informazione, salvo taluni che per dovere di cronaca entrano nel circuito dei mass media della CNI medesima. Il periodico è sorto in un momento di grandi cambiamenti, all'antivigilia dell'implosione della Jugoslavia e della nascita dei nuovi stati indipendenti. "Spinti dalla voglia di fare giornalismo vero", scriveva Stefano Lusa, il foglio si proponeva di diventare la voce di una Comunità che desiderava interagire in ogni ambito della vita sociale. In questi anni il giornale ha conosciuto varie stagioni e altrettante metamorfosi, non le rammenteremo in questo editoriale, poiché in uno dei prossimi numeri proporremo un approfondimento con vari contributi. In questa sede desidero solo sottolineare la sua importanza per la comunità italiana, intesa come collettività in questo angolo d'Istria, che, per quanto modesto e con tutti i limiti che vogliamo, è un vettore che trasmette notizie, opinioni, cultura. L'edizione cartacea raggiunge centinaia d'indirizzi, mentre quella elettronica è potenzialmente a disposizione di tutti. Con piacere notiamo che un numero significativo di lettori ci segue grazie al web, in primo luogo i tanti piranesi sparsi per il mondo, che l'avversità della storia e degli uomini ha sradicato

(continua a pag. 2)



Verso Pirano

Sullo sfondo la cinta muraria e il duomo di San Giorgio
(Foto: Gianfranco Abrami)

- pg. 4** **Un risultato degno di nota**
Ginnasio "Sema": miglior punteggio alla maturità 2014-15 in Slovenia
Daniela Paliaga
- pg. 6** **Il toponimo, la ricchezza di un nome**
Nel centro storico affisse altre dieci targhe
Nadia Zigante
- pg. 12-13** **Pagine di storia riviste con Mario Bonifacio**
La vita sociale dei marittimi piranesi fino alla metà del secolo scorso
Amalia Petronio
- pg. 16-19** **SPECIALE La presenza dei conti Rota a Pirano**
Storia e proprietà di una famiglia
Marina Paoletić



dal suolo natio, ma non ha cancellato le radici e il legame con la terra d'origine, nonché ai discendenti di questi o coloro che si avvicinano per interesse o semplice curiosità. Questo foglio che è lo specchio degli italiani della patria di Tartini e delle sue adiacenze è contraddistinto dall'apertura e non preclude la collaborazione alle persone di buona volontà, anzi, il confronto, lo scambio di idee e/o di argomenti li consideriamo una ricchezza. In venticinque anni il giornale è cresciuto, è migliorato, la sua qualità in senso lato è stata notata e approvata. È un riconoscimento che rappresenta uno sprone a confezionarlo sempre meglio. Ma non dobbiamo scordarci che "il Trillo" esce grazie all'impegno, al lavoro, all'abnegazione e alle tante ore dedicate a titolo volontario sia dalla redazione sia da quanti collaborano ad ogni singolo numero. Perciò, la sua esistenza dipende dal contributo corale. Il sottoscritto, che è legato al "Trillo" da quasi un ventennio – ero uno studente ginnasiale quando mi sono avvicinato – alla fine ho ottenuto l'incarico

e la fiducia di curarlo. Dopo un periodo abbastanza lungo, conoscendo le dinamiche interne ma anche le difficoltà che avrei incontrato, accettai di prendere in mano le redini del periodico. Era e rimane una sfida (assolutamente non facile). Mi piacerebbe tanto individuare qualche ragazza o ragazzo del nostro ginnasio (possono farsi avanti!) per iniziare una forma di partecipazione alla realizzazione del bimestrale. Se desideriamo la sua continuità, se vogliamo uscire con un prodotto interessante, fresco d'idee, attuale, dobbiamo guardare alle generazioni più giovani, dare delle possibilità, stimolarle e, dopo un periodo di utile gavetta, affidare a queste anche ruoli di responsabilità. Questo dovrebbe essere un percorso naturale. Il foglio lo abbiamo rivoluzionato, senza perdere di vista le sue finalità e la sua missione. La periodicità è mutata, e sul versante dell'informazione può essere uno svantaggio, per questo motivo è cambiata la linea editoriale, abbiamo puntato maggiormente sulle opinioni, sulle pagine culturali e su quelle legate alla storia e al retaggio del passato, sono stati

introdotti gli speciali che propongono approfondimenti sugli argomenti più diversi legati al territorio del comune di Pirano; è stata una scelta felice e in siffatto spazio ospitiamo i contributi di vari autori, non necessariamente legati direttamente alla locale comunità italiana, e, cosa significativa, di piranesi non più residenti a Pirano, ma pur sempre nostri concittadini, con i quali è doveroso, oltre che utile, una collaborazione sinergica. Il passato non può mutare, ciò che si è consumato è irreversibile, e sappiamo tutti che la Pirano di un tempo è stata, purtroppo, consegnata alla storia. I suoi tempi andati, la sua favella, il suo retaggio culturale e architettonico, la sua dimensione spirituale, il ricordo, invece, non potranno mai annacquare, o peggio scomparire, se avremo tenacia, passione e onestà intellettuale. Saremo giudicati per ciò che abbiamo fatto. Con "il Trillo" cerchiamo di far arrivare il nostro piccolo contributo. Viviamo il presente, guardiamo il futuro, ma non dimentichiamo il passato, perché siamo consapevoli delle nostre radici.

L'IDENTITÀ DEI LUOGHI

di Andrea Bartole

È in corso il procedimento di standardizzazione dei nomi geografici (toponimi) delle zone nazionalmente miste. Il ministero per l'ambiente e il territorio mediante l'amministrazione geodetica ha chiesto alle CAN comunali di verificare le traduzioni (praticamente inesistenti) dei toponimi presenti sul territorio in modo che venga così creata una lista di nomi 'nostri' a fronte di quelli sloveni. Questa lista di corrispondenze verrà esaminata dalla Commissione per la standardizzazione dei nomi geografici che, una volta approvati, verranno inseriti nella cartografia nazionale.

Si tratta di un'occasione unica per la CNI che va colta al balzo e sfruttata nel migliore dei modi. Infatti, per la compilazione della lista, è importante fare un lavoro serio, e a questo punto – definitivo. È estremamente importante ripescare o semplicemente confermare i nomi storici dei luoghi ripercorrendone la storia. Si rende così necessaria la ricerca storica, la visione dei materiali in sede di consiglio, la collaborazione con i nostri soci che hanno la memoria più lunga di altri o semplicemente scambiare opinioni su nomi ricordati dalla gente, perché *una volta se diceva così*. Ci ritroviamo in consiglio a

discutere e al contempo a ripercorrere la storia dei 'nostri' luoghi, delle 'nostre' terre, alle quali solo noi possiamo dare il nome corretto e sicuramente non i cartografi del ministero che lavorano sugli archivi post '54.

Mi sento di definire questa richiesta del ministero (anche se probabilmente il procedimento di approvazione finale sarà ancora molto lungo) una svolta, un pertugio di apertura nei confronti della CNI caratterizzato da una prospettiva diversa. Basti pensare alle piccole (ma grandi dal punto di vista simbolico) vittorie dello scorso 2015 concernenti il riconoscimento della denominazione

in italiano della galleria di Monte San Marco e poi di Val Stagnon quale traduzione corretta di Škocjanski zatok. Si tratta quindi di un ulteriore passo avanti nel riconoscere la presenza storica sul territorio della nostra Comunità e la sua autoctonia. Forse qualcuno le ritiene piccole concessioni, ma le carte geografiche una volta stampate non si cancelleranno con semplicità e se su queste verranno (finalmente) scritti i nomi 'giusti', che invieremo noi alla commissione sostenendone e dimostrandone la veridicità, si scriverà un nuovo capitolo della geografia slovena. Questa volta anche in italiano. *Scripta manent*.



Notizie

VIII SESSIONE ORDINARIA DELLA CI "GIUSEPPE TARTINI"

TRATTATI VARI PUNTI

Il giorno 27 gennaio si è tenuta l'ottava sessione ordinaria dell'Assemblea della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano. Alla presenza di quasi tutti i componenti dell'Assemblea, si è discusso su un ordine del giorno incentrato sui programmi per l'anno in corso nell'ambito della collaborazione con il Comune di Pirano, l'Unione Italiana, l'Università Popolare di Trieste e la Fondazione Diego de Castro per il tramite della Cassa di Risparmio di Trieste, sulla bozza del contratto tra il Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano e la CI, sulla problematica del bimestrale "il Trillo" ed infine è stato dato spazio alle varie. La Presidente Manuela Rojec ha informato i consiglieri sulla necessità di presentare una richiesta al Comune di Pirano per il finanziamento della regolare attività culturale per il 2016, con l'ulteriore possibilità di finanziamento di due progetti del valore di circa 800 euro l'uno. Per quanto concerne i finanziamenti dell'Unione Italiana, essi verranno destinati ai gruppi artistici e alle spese di gestione di Casa Tartini. Verranno poi richiesti, come ogni anno, gli aiuti allo studio per i nostri studenti ed altri finanziamenti in base ai bisogni della CI. Per il 2015 è stato richiesto un finanziamento per l'acquisto di un computer ed una copertura parziale delle spese del bimestrale "il Trillo".

Dopo una breve discussione, su intervento di Silvia Červar Perentin, l'Assemblea invita gli attivisti del gruppo di *Voga alla veneta* di esplicitare i propri desiderata, trovando nel contempo una soluzione per l'inclusione del gruppo all'interno della Comunità (sotto l'egida della CI o della CAN).

Kristjan Knez ha esposto poi ai consiglieri il problema che sta riscontrando all'interno della redazione de "il Trillo". La redazione è formata da pochi ma validi membri che dedicano alla stesura del bimestrale il proprio tempo libero e sempre più spesso riscontrano difficoltà in questo lavoro causa la mancanza di contributi da parte dei connazionali. L'Assemblea si propone quindi di contribuire maggiormente alla stesura de "il Trillo" e di coinvolgere anche gli altri soci, in primis i capigruppo, che verranno sollecitati ad inviare fotografie e testi.

La Presidente ha ricordato all'Assemblea che quest'anno ricorrono i 120 anni dall'inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini e che in via straordinaria la CI potrebbe prendersi carico degli eventi che verranno organizzati per l'occasione, ovviamente nel caso vi sia anche il supporto del Comune di Pirano.

Gli eventi dedicati ai quali la CI parteciperà saranno i seguenti:

3 marzo 2016: apertura della mostra al Museo

regionale di Capodistria;

8 aprile 2016: concerto al Teatro Tartini in collaborazione con il Museo del mare "Sergej Mašera" e l'Auditorio di Portorose;

18 giugno 2016: Notte dei musei, mostra a Casa Tartini dedicata al violinista e allo scultore Dal Zotto;

2 agosto 2016: celebrazione con la quale si vuole ricreare l'inaugurazione del monumento del 1896 in collaborazione con il Tartini Festival, il Comune di Pirano, il Museo del mare, i Solisti Veneti ed il Comune di Padova. Si è analizzata poi la necessità di redigere un contratto con il Museo del mare in merito alla gestione della Stanza ricordo, a tal fine si è lavorato sulla bozza dello stesso pervenuta dal Museo del mare "Sergej Mašera". La Presidente Rojec ha informato i consiglieri sulla possibilità di organizzare eventi o concerti nella piazzetta antistante Casa Tartini; gli Enti preposti hanno comunicato che la CI ha diritto di usufruire dello spazio pubblico gratuitamente, previo accordo con i ristoratori, fino ad un massimo di cinque volte all'anno. Ha comunicato inoltre all'Assemblea di aver aderito al bando di concorso per l'affitto della *Casa Veneziana*, indetto dal Comune di Pirano, ottenendo sostegno ed approvazione dai consiglieri stessi.

Helena Maglica

OMAGGIO ALLE DONNE

MOSTRA DI PITTURA E CERAMICA

Lo scorso 25 febbraio a Casa Tartini è stata inaugurata la mostra *Omaggio alle donne*, incentrata sulla figura femminile. Sono stati esposti i lavori realizzati dai gruppi di pittura e di ceramica, guidati rispettivamente da Liliana Stipanov e Apolonija Krejačič, sempre molto attivi.



Il pubblico ha potuto ammirare l'abilità artistica dei partecipanti ai laboratori, i quali attraverso l'utilizzo di svariate tecniche hanno espresso la loro creatività in molteplici lavori. È seguito il concerto del cantante Rudi Bučar, che ha riproposto vari brani di artisti italiani.



Ginnasio "Antonio Sema" di Pirano

UN RISULTATO DEGNO DI NOTA

IL MIGLIOR PUNTEGGIO MEDIO ALLA MATURITÀ 2014-15 IN SLOVENIA

Notizia di cronaca: 12 febbraio 2016 il Delo.si pubblica l'elenco delle scuole medie della Slovenia e le mette in ordine secondo la media dei punteggi raggiunti alla maturità 2014-15. Al primo posto il Ginnasio "Antonio Sema" di Pirano con 23,8 punti sui 34 massimi (inclusa la lode). Tutti gli altri vengono dopo. I dati messi così hanno un valore relativo perché un conto è avere una generazione di 14 o 15 studenti e un altro averne da 80 a 200 e ricavare poi la media all'esame di maturità. Ma di là da tutte le considerazioni obiettive, senza illusioni, fa un grandissimo piacere vedere una delle nostre scuole in cima alla lista, là dove mai nessuno se lo sarebbe aspettato. Per la nostra Scuola (scrivo con la S maiuscola perché penso a tutto il nostro sistema scolastico minoritario) che è sopravvissuta attraverso i decenni a tutte le tempeste e a tutte le riforme questo è indubbiamente un bellissimo risultato. Forse ho un po' caricato le cose, un po' esagerato nell'entusiasmo della bella 'notizia', ma ho comunque presente la nostra realtà e i nostri proble-

mi. Certo che, mi viene logico esprimerlo ad alta voce (me ne scuso con i lettori), se tutti i nostri connazionali avessero continuato ad iscrivere i propri figli nelle nostre scuole avrebbero indubbiamente tenuto alto il loro buon nome, le avrebbero rinforzate con il numero. Le scuole avrebbero resistito diversamente ai 'venti contrari'. Oggi forse avremmo anche più insegnanti connazionali, forse avremmo potuto avere programmi differenti da quelli del sistema di stato. Ma in ogni caso tutti avremmo avuto un grande beneficio: si sarebbe potuta costruire liberamente l'identità dei nostri ragazzi non solo come identità di cultura e civiltà italiana, figlia della più grande cultura italiana, della sua storia, della sua arte, della sua musica... ma anche quella autoctona italiana del territorio, della sua storia millenaria e ne avrebbe guadagnato largamente l'autostima, l'identità psicologica di ognuno dei nostri ragazzi, saldi nelle loro radici, orgogliosi delle loro origini. È importante costruire l'identità culturale dei nostri figli? Possiamo costruirla soltanto in famiglia? Basta quanto riusciamo a trasmettere attraverso gli af-

fetti, le tradizioni, la buona cucina di mamma o di nonna? Io credo di no, anche se tante sono le vie per trasmettere e costruire questa consapevolezza, la scuola è certamente la via più naturale, più semplice e meno faticosa. Intorno a noi un clima di tolleranza, di collaborazione, di serenità deve però favorire questa disposizione. Il rispetto che le istituzioni hanno e dimostrano attraverso un'uguale tutela dei propri cittadini, facendosi garanti dei loro diritti, si rispecchia poi nell'atteggiamento che i cittadini hanno nei confronti delle istituzioni e di se stessi in quanto destinatari e fruitori. Succede così nel nostro vivere quotidiano? I nostri ragazzi parlano volentieri l'italiano fuori casa e fuori scuola? Qualcuno ha detto solo poco più di un anno fa, che nella comunicazione fra coetanei, quando parla in italiano prova vergogna, parola grossa, parola pesante, parola che ci toglie il respiro, ma che ben esprime tutto il suo-loro disagio. Chi dovrebbe raccogliere questi messaggi? Chi dovrebbe assumersi la responsabilità di queste affermazioni? Chi potrebbe e dovrebbe restituire rispetto e dignità alla nostra lingua, alla nostra cultura e così, finalmente, riconoscere il valore aggiunto che stiamo dando a questo territorio? Molti dei nostri ex studenti hanno avuto il posto di lavoro (un bel posto, una bella carriera) proprio grazie alla lingua italiana. La scuola (di là dei suoi successi) svolge sempre il suo compito, come del resto quella della maggioranza. L'impegno c'è sempre: si semina, si coltiva sempre. Il terreno non è sempre il medesimo e nemmeno il contadino... e qualche volta, anche quando è ottimo, per altri motivi, i risultati non sono brillanti. Eppure oggi io sono felice e dico "Congratulazioni Ginnasio 'Antonio Sema' di Pirano, vivissime congratulazioni, avanti così! Congratulazioni scuole e asili italiani, congratulazioni per tutti i risultati che vi riconoscono solo chi vi frequenta!".

Daniela Paliaga



L'impegno premia

I maturandi licenziati nell'anno scolastico 2014-15 assieme alla capoclasse Irena Đurđević Mauro (foto: Archivio Ginnasio "Antonio Sema", Pirano)



A Santa Lucia L'UOMO SENZA QUALITÀ

LA QUESTIONE DEL "PARCO DEL SOLE"

Carissimi amici del "Trillo", le mie sono alcune semplici considerazioni che credo siano importanti sottolineare in questo momento del nostro vivere quotidiano. Mi riferisco alle recenti ed attuali 'baruffe chiozzotte' tra Comune e Marina di Portorose, in merito al bellissimo "Parco del sole" di Santa Lucia. Sono d'accordo, come è stato più volte ribadito che il problema dovrebbe essere risolto di comune accordo tra le due entità in questione (Comune e Marina). Credo però che tutto ciò non basti, in quanto lo scontro tra chi difende gli interessi civili e sociali della nostra popolazione, *alias* il Comune di Pirano, si scontra con gli interessi privati del singolo o dei singoli, che hanno l'intenzione di vendere quel terreno, per chissà quali scopi di lucro, certamente non per il mantenimento di uno spazio così importante per tutta la popolazione di Santa Lucia e per l'intero nostro comune: per le nostre mamme, i nostri bambini, i nostri anziani (anche quelli della vicina casa dell'anziano), per tutti coloro che abitano in questa località ed hanno trovato nel parco uno spazio libero, dove passeggiare, correre, giocare, trascorrere alcune ore in santa pace, lontani dalle quotidiane peripezie. Uno spazio libero, insomma, che veniva a mancare. Quanto mi lascia allibito e profondamente avvilito è che la nostra popolazione non si è prodigata a difendere gli interessi sociali e collettivi dei frequentanti ed il parco in questione, nessuno ha mosso una sia pur piccola forma di 'iniziativa civica' o 'civile', qual dir si voglia, nella difesa di questi spazi, tanto importanti per tutti noi, per tutta la collettività che qui vive ed opera. Purtroppo, questo è l'amaro in bocca che ci rimane, siamo tutti pronti a promuovere una qual si voglia 'iniziativa civile' per difendere i nostri meri e localistici interessi personali, come è accaduto di recente a causa dell'aumento del prezzo della nafta per il riscaldamento, quando è stata scomodata persino la Comunità lo-



Il "Parco del Sole"

L'area già pista di go-kart doveva diventare una zona verde (foto: Fulvia Zudič)

cale di Santa Lucia, con l'intera presidenza. Lo stesso valeva per la problematica di Campolin, che ormai ha fatto storia. Monopolizziamo l'opinione pubblica per interessi propri, raccogliendo firme per una ipotetica 'iniziativa civile'. Nessuno, cari cittadini, si è prodigato a raccogliere firme per salvaguardare l'esistenza del "Parco del sole" ed un domani per tutti noi.

Nessuno, però, che io sappia ha inteso a manifestare civilmente e collettivamente contro la futura scomparsa del "Parco del Sole", nessuno si è preso la briga di difendere questo importante spazio vitale. Vergogna, cari signori. Vergogna veramente, in quanto il Sole è ormai tramontato.

Bruno Fonda



Recupero degli odonimi cittadini

IL TOPONIMO LA RICCHEZZA DI UN NOME

NEL CENTRO STORICO SONO STATE AFFISSE ALTRE DIECI TARGHE

Il toponimo è il nome di un luogo. Questo nome legato al territorio ha avuto, in un momento della sua storia, un significato importante per la gente: esprimeva la caratteristica, l'attività che si svolgeva in una via, la particolarità di una piazza, il nome di una famiglia, il legame con un'altra città e via dicendo. Il toponimo esprime con chiarezza il significato storico di un posto. Pensiamo ai nomi legati ai mestieri: via dei calzalai, dei pescatori, dei panettieri... Il toponimo si carica di significato perché riesce ad esprimere informazioni preziose, uniche, non sempre individuabili nei documenti e dà all'istante l'indicazione, rinfresca la memoria. I toponimi sono dunque nomi essenziali e profondi che ci permettono di capire un luogo e il suo passato, fatto di gesti e di manualità, di famiglie e personaggi importanti, di piccole cose e azioni quotidiane che costituiscono la vita e il vissuto.

A Pirano recuperare questa ricchezza dovrebbe essere un dovere, prima di tutto di noi italiani, ma anche della municipalità. Ricordiamo che negli anni Cinquanta del secolo passato in città scomparve sistematicamente la toponomastica originaria, quella che stava ad indicare la particolarità storica dei luoghi legati ai suoi abitanti, partiti anch'essi assieme ai ricordi più veri e irripetibili.

Il primo passo per il ripristino delle antiche nominazioni delle vie piranesi avvenne nel 2006, dopo una lunga battaglia della CAN a livello comunale, con la collocazione di dieci targhe accanto ai nomi attuali delle strade. Ecco i toponimi: Carrara Grande, Erta del Duomo, Piazza Portadomo, Piazzetta S. Rocco, Via Caldana, Via Mogoron, Via della Punta, Riva del Ponte, Via del Molo, Campo della Salute. Li voglio ricordare perché nominarli li investe di significato e importanza, soprattutto se usati regolarmente per indicare la



Gli odonimi storici

Possono essere nuovamente letti nel centro storico (foto: Joey Palaković)

via o la piazza. Nel 2012 la CAN di Pirano sottolinea l'importanza di continuare con l'intervento di recupero della toponomastica e propone un'altra serie di titolazioni che verranno introdotte senza difficoltà: Via Marciana, Via e Campo S. Pietro, Largo Pescheria, Riva S. Giorgio, Via Delfin, Erta delle Torri, Carrara di Raspo, Calle e Androna della Rotonda, Via S. Rocco, Calle Aquileia.

Più tortuosa è invece la strada per la collocazione della serie di toponimi presentati nel 2013, poi slittati nel 2015. Gli esperti al Comune decidono che c'è troppa confusione a livello cittadino di tabelle, di indicazioni, di pubblicità. Aspettiamo un anno per capire se l'ordine estetico si farà... non se ne fa nulla. La CAN allora ritorna a insistere con la proposta e finalmente, a fine 2015, abbiamo la soddisfazione di avere altre dieci tabelle: Erta del Paradiso, Via delle

Fontanelle, Calle del Mandracchio, Piazzale Pietro Kandler (già Tribio), Campo del Salar, Calle Vincenzo de Castro, Largo della Creta, Via Chioggia, Via Venezia, Via della Creta. Il passo successivo è di estendere l'azione alle zone rurali, iniziando da Strugnano, per ricordare le frazioni locali di Caverie, Santo Spirito, Carbonaro, Ronco, Marzanedo, San Basso e Viaro. E poi forse continuare a S. Lucia o Portorose. Non vi piacerebbe percorrere il Viale dei Freschi per recarvi all'Auditorio?

Ripristinare gli antichi nomi originari è una cosa seria. I nomi esprimono tradizione, cultura, identità che in un tempo di crisi, chissà, se riscoperti e investiti di 'magia' possono aiutare anche il turismo. Chi di noi da turista non ha fotografato i pittoreschi nomi delle calli veneziane o delle vie dei borghi toscani? E visitando le Cinque Terre non ha percorso la Via dell'Amore (ed ha pure pagato il biglietto d'ingresso)? Perché qualcosa di simile non dovremmo farla anche a Pirano? Immaginate di essere un curioso turista che sta progettando una vacanza in Istria, scopre attraverso Google Maps Pirano, clicca sull'omino e si ritrova in un attimo in Piazza Tartini, imbocca la Via IX Corpo d'Armata e si accorge che sotto il nome della via c'è un toponimo bello e interessante: Carrara Grande. Se è un romantico immaginerà una strada percorsa da carri e carretti, brulicante di persone e cose, che dal centro porta ai campi sul colle.... poi l'omino continua il suo percorso verso il Duomo e trova la tabella Erta delle Torri, li immagina forse un castello, poi vede le mura cittadine: bellissime! Il turista è già a Pirano! E continuando con la fantasia, la passeggiata che porta dalla chiesa lungo il costone sopra il mare fino a Fiesso, potrebbe diventare la nostra Via del Mare o Sentiero delle Ginestre. Ma qui sto già fantasticando per creare un percorso turistico come piace a me!

Nadia Zigante



A Casa Tartini

LA PIFANIA DUTE LE FESTE LA SCOVA VIA

OSPITE LA CI DI SALVORE

Il titolo della serata del 6 gennaio a Casa Tartini ha unito il sacro e il profano della Festa dell'Epifania le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Da una parte la tradizione cristiana con l'arrivo dei Re Magi, coincide con la parte folcloristica e popolare, e ancora magica con l'arrivo della simpatica vecchietta, la Befana. Spetta alla Befana l'onore di concludere il ciclo delle festività natalizie, senza mai smettere di volare a cavallo della sua scopa e portare gli ultimi doni ai bambini, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio. Ed eccole arrivare, nel rispetto della tradizione, le befane di Casa Tartini, cariche di simpatia e di sorrisi che per l'occasione hanno divertito il pubblico raccontando del loro lungo e travagliato viaggio, dei loro pesanti sacchi di ogni bendifidio, e dei regali per i vincitori della tombola in piranese a cura di Ondina

Lusa. Le befane: Barbara, Dora, Lilijana e Giorgina, dopo i primi pensieri 'dolci' hanno introdotto il mini concerto dei giovani fratelli Amelie (Maestra Ana Zunić) e Sven Liden (Maestro Matteo Fanni Canelles) al pianoforte che ci hanno regalato pagine memorabili di Duvernoy, Czerny, Bach, Chopin, Cimarosa, Debussy e Beethoven.

A introdurre gli ospiti della Festa dell'Epifania, è stato il vicesindaco del Comune di Pirano, Bruno Fonda, con il saluto di benvenuto alla vicinissima Comunità degli Italiani di Salvore e al suo presidente Silvano Pelizzon. Il gruppo etnofolk "Salvore ala veciaia" (capogruppo Nadia Štokovac) insieme al gruppo musicale emergente "Istrian Boys" si sono presentati al pubblico piranese con una breve, divertente e brillante commedia dal titolo *Un mondo de problemi*. Uno spaccato di vita quoti-

diana della Salvore di un tempo, raccontata con battute esilaranti di incomprensioni ed equivoci in dialetto salvorino, con i costumi della tradizione di una cittadina del mare, sapientemente elaborati, alla musica e canzoni popolari che hanno contagiato tutto il pubblico, unito al divertimento cantando, e con un fragoroso applauso di arrivederci, al prossimo incontro e scambio di ospitalità.

Daniela Sorgo

daniela.ipsa@gmail.com



All'insegna dell'allegria

L'esibizione del gruppo "Salvore ala veciaia" assieme agli "Istrian Boys".

A destra: l'intervento del vicesindaco Bruno Fonda (in alto) e Amelie Liden al pianoforte (foto: Archivio CI Pirano)





Al teatro Tartini

GRAN BALLO DI CARNEVALE

PROMOSSO DALLA COMUNITÀ ITALIANA

Il Carnevale è un appuntamento tradizionale che la nostra Comunità ama festeggiare annualmente organizzando laboratori, mostre, incontri e dal 2003 promuove pure il Gran Ballo di Carnevale al teatro Tartini. La XIV edizione si è svolta sabato 6 febbraio 2016, è stata resa possibile grazie al patrocinio del Comune di Pirano, alla collaborazione dell'Auditorio di Portorose ed il sostegno del centro alberghiero Life Class di Portorose. Al Gran Ballo di Carnevale le maschere più interessanti e originali vengono selezionate e poi premiate da una giuria composta da esperti in vari campi. Quest'anno era composta da: Irena Dolinšek, Ubald Trnkoczy e Federica Cossich. I premi assegnati vengono offerti da moltissimi sponsor, che vogliamo in questa occasione pure ringraziare: negozio di tessuti Klara di Lucia, Print & design studio Nemarnik, Agraria Koper-Capodistria, Komunalna Koper, Vinakoper, Zaro Isola, Dagal, pizzeria Rustica Portorose, Cantina del



La Maschera d'oro

Realizzata da Loredana Musizza dello studio Lory Masks di Parenzo (foto: Lia Grazia Gobbo)

pescatore Veznaver, pasticceria Klasika Auditorio Portorose, pasticceria Maja Lucia, Javorka Križman Pirano, Hotel Piran,

cvetličarna & design Portorose, Dragan Klarica.

Come ogni anno, la giuria ha conferito vari premi in tre diverse categorie: maschera singola, coppia e gruppi. Nelle singole categorie sono stati premiati:

per la categoria maschere singole:

Primavera

Slovenia europea

La scrivana piranese

per la categoria coppia di maschere:

Frida Kahlo & Diego Rivera

Pino & Pia Mlakar

Marge & Homer Simpson

per la categoria gruppi:

Domenico Tintoretto

Apicoltori, api e miele sloveno

Pirati

La giuria inoltre conferisce pure un premio speciale, la Maschera d'oro, lavoro di Loredana Musizza dell'Atelier Lory Masks di Parenzo. Quest'anno la Maschera d'oro è andata al gruppo *Domenico Tintoretto*.



Le maschere singole premiate

I primi tre posti (foto: Lia Grazia Gobbo)



Alla realizzazione del Gran Ballo di Carnevale contribuiscono molte persone, che grazie al loro impegno e alla loro costanza fanno sì che la manifestazione riesca nel miglior modo possibile. In questa occasione desidero pertanto ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato. Innanzitutto un grazie a Federica Cossich, allieva del terzo anno del Ginnasio "Antonio Sema", che ha realizzato il manifesto per la serata e la scenografia. Voglio inoltre ringraziare gli allievi della quarta classe del Ginnasio "Antonio Sema": Serena Protić, Giorgio Rosso, Luna Bisaki, Chiara Rihter, Marko Žiber e Sabrina Curavić che hanno lavorato alle decorazioni del teatro per la manifestazione. Un ringraziamento sentito va a Mariela Lovrić Petrić, Wilma Zacchigna, Eva Amanda Pocecco che ci hanno aiutato e ci hanno fatto compagnia. Un grazie pure a Lia Grazia Gobbo per le riprese fotografiche ed a Liliana Stipanov per esserci stata vicina durante i lavori e per il trucco e parrucco.

E per finire un grazie particolare ad Adrijana Cah per l'aiuto nelle decorazioni e per il lavoro di guardarobiera durante il ballo. Vorrei concludere esprimendo riconoscenza pure a tutte le maschere che hanno partecipato rallegrando con la loro presenza il teatro Tartini, con l'augurio di rivederci l'anno venturo... prima di concludere anticipo che il tema del prossimo Gran Ballo di Carnevale sarà *Il circo*!

Fulvia Zudić

DEL CARNEVALE RICORDO L'ODORE DEI CROSTOLI... (RICETTA DI ANITA DESSARDO)

1 kg di farina
0,20 dg margarina
6 uova (soltanto 3 albumi)
1 bicchiere di vino bianco
2 cucchiari di zucchero e un po' di sale
dopo fritti cospargerli di zucchero a velo

Preparazione

Mettere la farina in una terrina, aggiungere lo zucchero e le uova, a parte sciogliere la margarina e il sale, aggiungere il vino, impastare, la pasta deve essere un po' dura. In seguito stenderla fine e sottile, con il mattarello oppure con la macchina per la pasta. Quando sono pronti per friggerli togliere la farina altrimenti l'olio diventa nero.
... garantisco che sono buoni!



Tradizione e fantasia

Maschere "Al tempo di Tartini"

In alto: Le coppie mascherate premiate

In basso: Gli amici del gruppo folcloristico in maschera "Folclore Serenade" del Carnevale di Muggia (foto: Lia Grazia Gobbo)





Conterranei negli Stati Uniti 'MARENDE' E 'CIACOLE' A NEW YORK

A COLLOQUIO CON ALCUNI ISTRIANI RESIDENTI NELLA GRANDE MELA

Durante una recente visita a New York ho avuto modo di incontrare alcuni esuli rappresentanti delle Associazioni dei Giuliani nel Mondo. In un primo incontro ho conosciuto il sig. Ellis Tommaseo, delegato dell'Associazione Giuliano-Dalmati nel Mondo di New York, trasferitosi da Trieste poco più di 10 anni fa e ormai completamente inserito nel tessuto della Grande Mela.

zate. Tommaseo mi ha spiegato che non vi è una vera e propria comunità di Istriani esuli a New York. Per quanto riguarda la comunità degli emigrati dalle zone giuliane e istriane, particolarmente importante è la giornata del ricordo, un evento solenne che viene celebrato presso il consolato italiano a New York il 10 febbraio di ogni anno. Questo evento, organizzato in collaborazione con il Consolato italiano e con

renda presso l'Osteria del Principe, luogo diventato di culto per i provenienti dalle zone vicino a Trieste. Si tratta, infatti, di un ristorante gestito da due soci triestini, Max e Carlotta, già ristoratori nella città mitteleuropea e sbarcati a New York due anni e mezzo fa. Il ristorante si trova a pochi passi dal famoso Flatiron Building (ferro da stiro), sulla 23esima strada. Il posto è l'unico a Manhattan in cui poter trovare, oltre ad altri piatti della cucina italiana settentrionale, la tartina di prosciutto cotto e cren, il gulasch e la 'nostra' jota.

Nello stesso locale ho incontrato un altro 'emigrato' triestino, Stefano Meton che lavora presso il Consolato italiano a New York. Trasferitosi con la famiglia quando aveva 14 anni ha frequentato le scuole superiori e l'università nel New Jersey. È ancora molto legato alla sua città natia e ha voluto condividere un sacco di aneddoti e ricordi divertenti. Anche lui si occupa dell'organizzazione della giornata del ricordo e inoltre cerca di creare relazioni con le generazioni di giovani discendenti da istriani e triestini per fargli capire, anche solo in parte, il legame con le loro terre di origine. Purtroppo, è cosa naturale, le generazioni dei discendenti di emigrati nati in America, non possono sviluppare un senso di attaccamento alle zone di origine dei loro genitori. Ma ciò non pregiudica il fatto che tutti conoscano bene il dialetto istroveneto e lo utilizzino correntemente in famiglia.

L'incontro si è concluso con un'idea, quella di organizzare un viaggio in Istria e a Trieste per i giovani delle famiglie di emigrati giuliani ed istriani, dando loro la possibilità di visitare, toccare con mano e vedere personalmente i luoghi da cui provengono i loro nonni o genitori.

Times Square è il centro nevralgico della metropoli americana, e se vogliamo del mondo, il luogo migliore dunque per in-



Times Square

Il fiumano Eligio Clapcich assieme ad Andrea Bartole (foto: Andrea Bartole)

Egli risiede a Long Island dove vive con la moglie e due meravigliosi bambini. Mi ha raccontato con entusiasmo che le sue radici provengono da Montona e Buie. Il fulcro della conversazione ruotava attorno al mio interesse di capire quanti sono veramente gli 'Istriani' a New York e quali sono le modalità di ritrovo e, quali, se ve ne sono, le attività che vengono organiz-

l'Associazione dei Giuliani nel Mondo del New Jersey, è l'occasione in cui si riuniscono le famiglie di origine istriana e giuliana e che riesce ad ottenere la partecipazione di una settantina di persone. La maggior parte delle famiglie di istriani presenti a New York, racconta ancora Tommaseo, proviene dalle zone di Albona.

L'incontro è durato il tempo di una ma-



contrare una persona veramente unica e speciale, come il Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo del New Jersey, Eligio Clapcich di Fiume. Un signore in pensione, che però è più attivo che mai e ha un'energia vitale impareggiabile. Una conversazione con un personaggio simile potrebbe durare giorni interi, purtroppo il tempo era ridotto ad un pranzo in un bel ristorante nei pressi dei famosissimi teatri di Broadway. Il sig. Clapcich ha vissuto la sua vita in modo molto intenso e, come detto da lui, con molti sacrifici, ma senza alcun rimpianto. Andato via da Fiume, poco più che bambino, nel 1946 per trasferirsi a Brindisi e da lì, a metà degli anni '50, a New York. Mi ha spiegato che negli anni dell'esodo era molto più difficile arrivare in America rispetto al Canada o all'Australia dato che era necessario il visto. Motivo per cui, ha aggiunto, a Toronto c'è una comunità di giuliani molto numerosa e attiva. La prima volta che è ritornato nella sua città era nel 1977, trovandola davvero molto cambiata rispetto a come la ricordava da bambino.

Matematico, ingegnere, ha lavorato per il governo americano e nel campo delle telecomunicazioni. Ha viaggiato moltissimo girando il mondo. Il suo dialetto istroveneto però è perfetto, non fa una piega, infatti, mi ha raccontato dopo, egli torna



Osteria del Principe

L'autore assieme alla triestina Carlotta Paolini (foto: Andrea Bartole)

regolarmente a Trieste, a cui è molto legato. Clapcich è sempre attivo nel mantenere i contatti con tutte le altre comunità di italiani nel mondo, e partecipa sempre ad incontri. Per questo ci siamo salutati con

la promessa di incontrarci presto nelle nostre terre, magari per presentare le attività reciproche ed iniziare una proficua collaborazione tra i due lati dell'Oceano.

Andrea Bartole

EL MOL DE STRUGNAN

RICORDI

De picia stavo co' mama e papà a l'Antenal a Strugnan. Staimo int'una caseta a do metri del mar. Me ricordo che me papà veva una granda passion de 'ndà al mol ciapà le sepe co' la fossena. Se iera bavisela e se vedeva poco, el me ciamava de portâghe la fiaschetta de oio pe' schissâ in aqua pe' vedi meo. Conossevo 'l mol sai bem. La prima parte iera fata in piera che la xe 'ncora, la seconda parte iera fata in legno pe' poder costâ le barche.

D'istade iera al mol sai movimento, verso sera iera duto un cori de careti co'i musseti che portava fruti e verdure. Al mol i canpagnoi i se serviva de le barche che rivava de

Piram pe' caregâ la so mercansia e vendêla a Trieste, i sachi e pianeri vegniva marcadi. I canpagnoi conpagnavo la so roba dormindo in stiva de la barca. La matina i se sveiava presto pe' incontrâ i conpradori.

Tornando parlâ del mol, me ricordo che 'l slongamento del mol in legno xe stado nel 1936-1937. I operai che lo fasceva xe vegnudi de San Giorgio de Nogaro. Me mama fasceva la coga indove che xe desso 'l bar "Cavedin". Mi 'ndavo trovâ mama perché i operai i veva co' lori una granda forma de formaio de gratâ, cussi ciapavo un tochetin. I operai i ga fato un bel lavor, xe diventato un bel mol, longo 35 metri. D'istade int'ei zorni de festa vegniva 'l vaporeto

"Itala" che portava i bagnanti de Trieste e verso sera tornava ciôli. Int'el vaporeto iera l'omo co' el careto de i gilati che noi ftoi co' pochi centesimi se cioleva una baleta. Xe rivada la seconda guera che ga portado i tedeschi. Pe' sicuressa i ga scurtado un bel toco de molo in legno ciò che no possa costâ barche grande. Finida la guera xe rivada la pase che se ga portado via quel che restava del mol de legno. Xe restado quel mol in piera che servi solo ai bagnanti.

Povero mol de Strugnan no ti ga vudo fortuna, forsi vegnarà meo tenpi e qualchedun penserà a ti.

Nella Nemec



“Ripristino e salvaguardia delle tradizioni marinare a Pirano”

PAGINE DI STORIA RIVISTE CON MARIO BONIFACIO

LA VITA SOCIALE DEI MARITTIMI PIRANESI FINO AGLI ANNI '50 DELLO SCORSO SECOLO

Una svariata tipologia d'imbarcazioni ed un numero importante di marittimi hanno caratterizzato per molti secoli la vita a Pirano. Per secoli la navigazione ha segnato i destini della nostra gente. Mario Bonifacio nasce a Pirano nel 1928 in una famiglia nominata nelle fonti storiche fin dal XIII secolo, uomini che per più generazioni si sono occupati di marinaria e commercio. Mario ha frequentato la scuola elementare a Pirano e poi l'Istituto nautico a Trieste. Ama il mare, la sua Pirano e la ricerca storica. L'impegno per una giustizia sociale lo porta ad essere attivo nella Resistenza come antifascista. Le sue ricerche sulle tradizioni marinare a Pirano sono state pubblicate su varie riviste. Ha collaborato con l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, dove ha pubblicato la sua monografia *La seconda resistenza del CLN italiano a Pirano d'Istria 1945-1946*.

Lo scorso 19 febbraio a Casa Tartini, Mario Bonifacio ha incontrato un pubblico numeroso ed attento nel seguire le vicende storiche della marinaria di Pirano. Nei secoli XV e XVI a Pirano vigevano le leggi della politica economica veneziana, le famose ducali dovevano venir ascoltate e seguite, eppure la marinaria piranese già allora organizza una protesta, abbiamo movimenti di lotta dei popolari contro i privilegi degli aristocratici. Nell'epoca napoleonica a Pirano si contano circa 446 marinai, inoltre nella relazione di Bargnani si legge che a Pirano agli inizi dell'Ottocento c'erano 15 brazzerie di commercio, 44 brazzerie di pescagione e 30 brazzerie per altre derrate. Questo era solo l'inizio, con la macchina a vapore aumentano i proprietari di natanti. Mario Bonifacio ci elenca i nomi dei motovelieri e dei proprietari. Le immagini delle cartoline della fine del XIX secolo ci mostrano un porto piranese ricchissimo di trabaccoli, brazzerie, battane, ormeggiate in doppia fila, questo accadeva solo per le grandi feste



I partecipanti all'incontro

Da sinistra: Ksenija Petaros Kmetec, Mario Bonifacio, Amalia Petronio e Vinko Oblak (foto: Lia Grazia Gobbo)

come Natale o Pasqua. Le imbarcazioni piranesi erano sempre in mare, trasportavano continuamente merci di tutti i generi: silicio a Murano-Venezia che serviva per produrre il vetro, i mussoli da Pirano venivano esportati fino a Cosenza, dalla Puglia si portava il vino buono, 'in Sdobba' - alle foci dell'Isonzo - i piranesi, con un *badilon* particolare caricavano il natante di sabbia e la trasportavano dove veniva richiesta. Ci si muoveva con barche da 10 o 15 metri (anche barche più grandi) a remi a vela o a motore, andare da Pirano a Grado con i remi e la vela era cosa da poco per i marittimi di Pirano. Certamente gli incidenti in mare non mancavano, anche se tutti erano ottimi meteorologi, bravi a prevedere i venti e le maree, più di una famiglia pianse un proprio caro disperso in mare. La presenza degli *ex voto* nella chiesa di Strugnano e al Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano ci illustrano gli imprevisti che hanno fatto perdere la vita a tanti marittimi. Agli inizi del Novecento troviamo già molti piranesi marittimi imbarcati sui vapori e navi che venivano costruiti anche a Trieste. Per questo motivo tale cate-

goria è poco presente nella vita politica della cittadina. Ma è presente nella vita sociale: su iniziativa del concittadino Spadaro, nel 1911, si costituisce una "Società di mutua assicurazione delle barche a piccolo cabotaggio di Pirano", una anticipazione di quello che sarà otto anni dopo il "Consorzio marittimo". La Grande guerra mise fine a quel lungo periodo di pace, di progresso, di sviluppo civile che fu la 'Belle époque' i cui postumi segnarono anche il Novecento. La tragedia della prima guerra mondiale colpì duramente la comunità piranese con lutti, privazioni, fame e disgregazione. Tanti della generazione di Bonifacio conservano ancora la memoria delle testimonianze orali di chi ebbe la sventura di vivere in quel periodo. Un gran numero di marittimi, soggetti alla leva in massa (Austria 1914), fu destinato a combattere sui Carpazi, in Galizia, sul fronte serbo o finirono in Romania. Molti piranesi prigionieri in Russia, furono testimoni delle due rivoluzioni del 1917. Altri nella marina da guerra parteciparono alla rivolta di Cattaro, nel febbraio del 1918. Questi avvenimenti contribuirono a cambiare pro-



fondamente la mentalità ed i comportamenti individuali e sociali dei nostri marittimi. Non solo, si verificò uno spostamento della collocazione politica dei piranesi, infatti nelle elezioni politiche del 1921 i socialisti ottengono il 47% dei voti, seppure in presenza delle violenze squadriste. Gli orientamenti politici del ceto marinai si riflettono sui nomi delle barche: brazzerà "Proletaria" di Giovanni Fragiaco, brazzerà "Carlo Marx" di un altro Fragiaco, brazzerà "Lenin Vittoria" di Antonio Poropat, pielago "Libero pensiero" di Giovanni Giurco, e così via. Alla fine della guerra la flotta piranese (che nel 1910 contava 161 barche di piccolo cabotaggio) si trovava in condizioni disastrose. Le barche erano state confinate nei fiumi delle saline, per anni senza manutenzione. Una trentina di barche era stata requisita dalle autorità militari austriache, che nella laguna, attraverso i canali interni da Grado a Cortellazzo, assicuravano i rifornimenti alle truppe sul Piave. Sei andarono perdute, mentre le altre rimaste ritornarono in pessime condizioni. Ma i marittimi appena tornati a casa si adoperarono al massimo per rimettere le loro barche in efficienza. Nella categoria regnava la miseria, lavoro non c'era. Ma con la pace c'era la speranza di tempi migliori, i nostri marittimi costituiscono, nel 1919, il "Consorzio marittimo", che tutelò i loro interessi nei trenta anni successivi ed ebbe oltre 400 soci.

La ripresa della marineria piranese fu lenta e graduale, nel 1920 venivano acquistati i trabaccoli "Anna Buona Madre", "Emilia" e "Fratellanza", ai quali seguirono una trentina di altre barche. Nel decennio a venire si estese a tutte le barche la sistemazione del motore ausiliario. Quindi, cambia il modo di andare per mare, non più solo a remi e vela. Il fascismo non ebbe mai il consenso dei marittimi, salvo più tardi quello dei giovani educati nelle scuole dell'epoca. Una sola barca ebbe nome fascista, il "Littorio", il cui armatore era conosciuto come comunista. Con la ripresa dei traffici marittimi internazionali e con il declinare dei lavori della sabbia 'in Sdobba', molti marittimi dovettero assoggettarsi all'imbarco sulle navi. E non solo come personale di coperta, anche sulle navi passeggeri tra il personale da camera e di cucina. Questi 'imbarcati' avevano un rapporto di lavoro di stretta dipendenza gerarchica, erano stipendiati, un rapporto che non aveva niente a che fare con quello tradizionale ancora esistente sui velieri piranesi. Infatti, di solito il guadagno ottenuto per un nolo veniva diviso equamente tra il

capitano o capobarca ed i tre marinai dell'imbarcazione. Tra i marittimi piranesi c'era molta solidarietà. Negli anni Trenta la marineria piranese sopravvisse alla crisi grazie al contrabbando; inoltre viene introdotto il turismo da crociera; tre o quattro barche, d'estate portavano in crociera in Istria e Dalmazia 20-25 turisti. Barche pitturate di bianco, ben curate, con un casotto adibito a gabinetto e la stiva divisa con tramezze per ricavare delle cabine. In questo periodo la flotta di motovelieri piranesi era invidiata da tutto l'Adriatico. Per i motovelieri piranesi non mancavano lavori e anche buoni noli, specie verso la Dalmazia, l'Albania e la Grecia. Altra catastrofe fu la seconda guerra mondiale. Nel 1941 iniziarono le requisizioni da parte della Marina militare italiana delle barche migliori per essere utilizzate per i trasporti fino in Libia. Diverse di queste barche furono vendute per pochi soldi in quanto erano ben scarse le speranze di una restituzione. Con l'occupazione tedesca, la gestione delle barche (compresi i barchini dell'*incanovo* addetti al trasporto del sale dalle saline ai grandi magazzini del monopolio) fu assunta da un'organizzazione germanica, avente sede a Trieste, chiamata "Mittellmeer", che assicurava i viveri alla popolazione, ma anche

potere, la categoria dei marittimi esercitò una funzione trainante. Furono proprio questi, dopo che per tre giorni la popolazione tutta era rimasta senza pane, a proporre al CLN e poi a realizzare i viaggi di scambio - sale con grano e altre vettovaglie - con il Friuli e con la costa veneta. Questa iniziativa permise di rifornire di granaglie anche i paesi vicini. Erano iniziati nuovamente i viaggi lungo l'Adriatico tanto che il "Consorzio marittimo" propone agli armatori delle barche superstiti di aumentare di uno o di due marinai l'equipaggio, che da sempre era composto da quattro persone, per dar modo ai tanti marittimi a terra di partecipare ai guadagni. Fu una buona prova di solidarietà della categoria.

Purtroppo nei pochi mesi estivi del 1945, quella che era stata una liberazione si trasformò in una pesante occupazione. Per la gestione dei trasporti marittimi l'amministrazione militare jugoslava aveva creato l'agenzia "Agmarit" e di conseguenza venne proibita al "Consorzio Marittimo" l'attività del noleggio delle proprie barche, ciò significava la sua fine. Pochi motovelieri sopravvissero. Le comunicazioni con Trieste vennero soppresse, questo fu il colpo di grazia per i



Pubblico numeroso e attento

L'argomento ha coinvolto un folto numero di persone (foto: Lia Grazia Gobbo)

mandava i motovelieri piranesi in Dalmazia, a Zara, a Spalato con carichi di rifornimenti per le truppe tedesche. E così andò persa una trentina di motovelieri e molte vite. Tra questi anche il motoveliero "Cielo e destino" di appartenenza della famiglia Bonifacio. Più fortunati gli equipaggi delle barche nei traffici locali nell'alto Adriatico, per lo più trasporti di sale, che allora alla borsa nera raggiunse il massimo del valore, un chilogrammo di lardo per uno di sale.

Parecchi marittimi parteciparono all'attività del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Quando l'1 maggio del 1945 esso assunse il

marittimi piranesi, da sempre legati alla città per gli imbarchi, i noli, il lavoro. In massa lasciarono Pirano.

Una serie d'immagini della Pirano di un tempo, commentate da Mario Bonifacio, da Ksenija Petaros Kmetec e da Vinko Oblak hanno reso la serata ancora più interessante.

L'incontro da me curato rientra nel progetto della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano: "Ripristino e salvaguardia delle tradizioni marinare a Pirano".

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della serata a Casa Tartini.

Amalia Petronio



Un illustre concittadino

L'ENERGIA ATOMICA A PIRANO

MARIO FRAGIACOMO 'GARBO'

A Pirano i primi mesi dopo la liberazione furono, pur tra ristrettezze e difficoltà, vissuti in un clima di libertà e di speranza nel futuro, garantiti dall'autonoma amministrazione locale da parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), formato dai rappresentanti di tutti i partiti. Qualcuno parlò allora di una 'repubblica piranese'. Il passaggio da questo clima alla realtà dell'occupazione militare jugoslava fu graduale, ad iniziare dalla fine di agosto, con accentuazioni costituite dall'introduzione della nuova moneta, la 'jugolira', dalla separazione, per noi impensabile, della nostra economia da quella triestina, e dall'inizio della campagna per 'l'adesione alla Jugoslavia', che si concluse con l'estromissione del CLN nel febbraio 1946.

Fu ancora in una prospettiva di libertà che nell'ottobre del 1945 si formò un 'Comitato provvisorio per un Circolo di Cultura di Pirano'. Il comunicato che ne dà notizia alla cittadinanza reca la firma di 19 cittadini, in gran parte giovani, di tutte le tendenze politiche o apolitici, vero CLN della cultura. Il volantino che ne illustra le finalità porta i nomi dei promotori e ne stabilisce le competenze, è stato conservato da Guido La Pasquale, che successivamente, fino al 1955, fu uno dei docenti del Ginnasio di Pirano e, dopo l'esodo, fu docente nei Licei di Trieste. Compirà 90 anni in questo 2016: vivissimi auguri. Ma col declino dell'iniziale libertà il Circolo ebbe breve vita. Una delle sue primissime iniziative ebbe un particolare successo e venne spesso ricordata. Era ancora viva l'impressione per il lancio delle bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki, per la loro incredibile potenza distruttiva e per le prime notizie sulle conseguenze delle radiazioni. Era

da poco rientrato dal sud Italia il concittadino Mario Fragiaco 'Garbo', studente di chimica, del quale era ben nota la passione scientifica. Egli si assunse il compito di una conferenza divulgativa dei principi di funzionamento di quella tremenda arma. La conferenza venne tenuta al teatro Tartini, gremito ed ebbe



In laboratorio

Mario Fragiaco ricercatore all'Istituto "Donegani" (foto: Archivio privato di Guido Fragiaco)

un vivo successo. Era tale la conoscenza e padronanza della materia da parte di 'Garbo' e la sua capacità di chiarire anche i concetti più difficili, che si uscì dal teatro convinti che anche le persone più

digiune di fisica avevano completamente compreso cosa era e cosa poteva significare l'energia atomica.

Mario Fragiaco (del ramo dei 'Garbo') era nato nel 1920 in una famiglia di marittimi e salinari che abitava nell'allora via Combi (ora via Ivan Bidovec) vicino alla farmacia Lion. Aveva un fratello minore di un paio d'anni, Antonio (Toni 'Garbo') che fu sempre un marittimo. Mario, di grande intelligenza e portato allo studio frequentò la libera scuola del maestro Sema. Fu un tipico risultato espresso da quella durissima scuola. Luglio 1936, Diploma di abilitazione Magistrale conseguito a Trieste; agosto 1937, Maturità classica sempre a Trieste; ottobre 1937, incarico di insegnante elementare, a Corridico di Antignana (Kringa). Era quasi la norma che gli studenti del maestro Sema, per lo più di famiglia povera, acquisissero anche il diploma magistrale per avere subito uno stipendio e non gravare sulle famiglie per la continuazione degli studi all'Università.

Nel 1938 Mario si iscrisse alla Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Bologna, mentre nel dopoguerra passò a quella di Padova. A Corridico il diciassettenne maestro si trovò ad insegnare ad alunni croati. Non si spaventò ed adottò una soluzione che era l'opposto di quella imposta dal fascismo: in breve tempo imparò il serbo-croato. Aveva un'eccezionale predisposizione all'apprendimento delle lingue. Conosceva già, oltre il greco e il latino, il tedesco, il francese e l'inglese. Più avanti negli anni imparerà il russo, l'arabo e il giapponese.

L'anno successivo, nel 1938-39, venne trasferito alla scuola di Berdo di Valdarsa. Poi il servizio militare quale ufficiale di complemento in artiglieria, anni persi per lo studio. L'8 settembre 1943 si trovava nel sud Italia nella zona liberata da-



gli Alleati. Qui fu utilizzato dagli inglesi quale interprete nel collegamento con le forze del nuovo esercito italiano in preparazione nell'Italia liberata, il Corpo Italiano di Liberazione. Dopo il ritorno a Pirano riprese i suoi studi di chimica. Era un giovane estremamente gioviale, sempre sorridente, amico di tutti. Certamente inserito nella cerchia degli studenti universitari piranesi, ma anche dei non studenti, sempre a suo agio con tutti. Con una particolarità. Allora in paese erano esclusi i rapporti con i più giovani, una differenza di età di tre anni rappresentava una barriera insormontabile. Questo non per Mario che aveva amici anche di dieci anni più giovani. Da vero piranese non sfoggiava la sua cultura e le sue doti intellettuali, era sempre estremamente modesto. Il detto "chi se loda se imbroda" era come un undicesimo comandamento per i piranesi. I quali però, anche i più ignoranti, avevano altissima



In campagna a Sicciole

Mario Fragiaco trasporta in 'brenta' il figlio Guido (foto: Archivio privato di Guido Fragiaco)



In 'Porto de dentro'

Da sinistra: Nicolò Venier, Maria Benedetti, Giulio Viezzoli e Mario Fragiaco (foto: Archivio privato di Guido Fragiaco)

considerazione per gli uomini di cultura, onorando il verso dell'*Inno all'Istria* che recita: "qui il sapere ebbe culto ed onor". Altra sua caratteristica era la grande fi-

ducia nell'aiuto dei piranesi. Circolava allora una storiella su Mario. Che nel corso dei tanti disagioli spostamenti tra Padova e Pirano suona ad un appartamento di piranesi a Trieste ed alla padrona che gli apre dice: "Bon giorno signora, son Mario Garbo de Piran e go bisogno de lavarme i piedi"... Nel 1949 con una borsa di studio fu uno dei primi studenti a frequentare università americane e studiò presso il prestigioso MIT Massachusetts Institute of Technology di Boston, la più importante università scientifica degli USA. Si laureò nel 1950 e venne subito assunto dalla Montecatini quale ricercatore presso la 'Idrocarburi Ferrara'. Nel 1953 venne trasferito sempre come ricercatore presso l'Istituto scientifico Donegani dove fu poi capo del servizio brevetti. Si sposò nel 1957 con Germana Roboni di Ferrara e nel 1959 nacque il primo figlio Guido. Nella seconda metà degli anni '50 ci vedevamo spesso in quanto io lavoravo in provincia di Novara nel cantiere di Arona della Società di Navigazione Lago Maggiore ed alla domenica talvolta veniva in gita sul lago. In quel periodo arrotondava lo stipendio traducendo in inglese riviste scientifiche russe per conto di una università americana. Dopo il mio trasferimento a Venezia, nel 1961, ci si vedeva soltanto d'estate a Pirano, dove porta-

vamo i nostri figli a fare i bagni. Negli anni '70 ebbi spesso sue notizie da un mio confinante, il dott. Piero Talamini, direttore dei laboratori scientifici del grande stabilimento chimico di Porto Marghera. Mi parlava con entusiasmo di Mario che definiva un grande scienziato, "una gloria del tuo paese".

Allora Mario era presidente del comitato scientifico di redazione dell'*Enciclopedia della chimica* pubblicata dalla UTET. Scrisse anche oltre un centinaio di cartelle per l'*Enciclopedia del petrolio*. Inutile elencare le sue pubblicazioni scientifiche ed i suoi brevetti tutti con titolazioni astruse per i non iniziati. Un paio, quale esempio: *Preparazione di dimetil tereftalato da p-xilene*, o *Studio polarografico sull'azobenzene e sull'idrazobenzene*.

Nel 1962 e 1963 fu inviato dal CNR italiano alle conferenze dell'ONU a Ginevra sull'applicazione della scienza e della tecnica nei paesi poco sviluppati. Morì prematuramente nel settembre 1982, a 62 anni. Un figlio di Pirano che con la sua opera ha certamente onorato il nostro paese.

Una nota postuma: il figlio Guido, industriale chimico, ha dato il nome 'Garbo' alla sua azienda: bell'esempio di attaccamento alle radici e di onorare il padre.

Mario Bonifacio



S P E C I A L E

Storia e proprietà di una famiglia

LA PRESENZA DEI CONTI ROTA A PIRANO

E LE LORO ABITAZIONI IN CITTÀ

di Marina Paoletić

Ricorrere quest'anno, esattamente l'11 maggio, il centenario della morte di una tra le più illustri personalità piranesi dell'Ottocento: il conte Stefano Rota. Figura poliedrica e ricca di interessi, egli ricoprì nella città di San Giorgio diversi incarichi. Sicuramente quello più significativo e per il quale gli dobbiamo i maggiori meriti riguarda la sistemazione e la conservazione dell'Archivio municipale e della Biblioteca civica¹, dove fu attivo tra l'ottobre 1855 e il gennaio 1896.

Egli è stato l'ultimo discendente in linea maschile del ramo piranese dei Rota, conti di Momiano, che ha avuto inizio nel Seicento dalla figura di Giovanni Paolo².

Anche se oggi non rimangono, purtroppo, tracce visibili e riconducibili alla loro presenza in città - ad eccezione nel cimitero della tomba di famiglia -, i Rota, come vedremo, sono stati presenti e disposero di diverse proprietà a Pirano fin dal lontano XVII secolo.

È molto curioso il fatto che dopo neanche un secolo dalla morte di Stefano Rota il luogo del suo palazzo di residenza sia stato dimenticato. Neppure i discendenti, che ormai vivono lontano da Pirano, conoscevano il sito esatto della casa. L'unico loro ricordo tramandato in famiglia ci dà un piccolo indizio, ovvero che dalle finestre della casa Rota si poteva ammirare il mandracchio e il mare.

Questo è stato l'input che mi ha incuriosita e avendo avuto la possibilità, oltre che il piacere e l'onore di sistemare e inventariare quello che è stato l'archivio privato



Palazzo Rota

Nell'Ottocento fu proprietà della famiglia; oggi albergo "Tartini" (foto: Joey Palaković)

di Stefano Rota e dei suoi predecessori, non mi è stato difficile attingere a molteplici informazioni che ci permettono ora di capire meglio in quali rioni di Pirano visse e operò la nobile famiglia³.

Anche se Simone I Rota, il capostipite della famiglia e acquirente del castello di Momiano nel 1548 visse un periodo a Pirano⁴, e qui sembrerebbe si sposò pure con Adria-

na Venier, non ebbe proprietà nella cittadina. Sia nel suo testamento sia in quello del figlio Orazio non appaiono, infatti, tra le loro diverse acquisizioni beni collocati in zona⁵. I contatti con la città di San Giorgio dovettero però essere frequenti, perché sia Orazio sia i suoi figli, Adriano e Simone II, si sposarono con fanciulle di illustri famiglie piranesi. Adriano, infatti, sposato in prime nozze con Faustina Apollonio e volendo legalizzare la sua unione con Francesca Amoroso, detta testamento citando diverse proprietà a Pirano: olivi, vigne e in particolare una "casa grande in Marchana". Il fratello di Adriano, Simone II, non segnala nel suo testamento abitazioni a Pirano, ma da altri documenti si apprende che la suocera Caterina Zane gli lasciava la sua "camera grande sopra il portego posto in Marzana".

Sarà con uno dei figli di Simone II, il già citato Giovanni Paolo, che avrà inizio un legame più stretto con la nostra cittadina. Egli concentrerà le sue proprietà immobili nella zona di "contrà Mol piccolo", luogo che oggi corrisponde grossomodo al retro dell'albergo "Tartini" e alla zona del parco posto accanto a palazzo Gabrielli, sede del Museo del mare. Purtroppo, come vedremo, di queste case abbiamo solamente delle sommarie indicazioni e siccome non disponiamo di schizzi, di informazioni con quali realtà confinassero, risulta molto difficile capire dove esse fossero situate e quali fossero le loro sembianze. Difficile risulta pure comprendere i vari passaggi di acquisti e vendite, ma questi sono tutti concentrati, come già anticipato, nella



zona di “contrà Mol piccolo”, mentre successivamente, nel Settecento, essi saranno circoscritti in ‘contrà’ Marciana.

Tutto ebbe inizio con la prima moglie di Giovanni Paolo, Francesca Furegoni, la quale gli portò in dote nel 1632 una “casa vecchia a tre soleri con pozzo in contrà Mol piccolo” e altre due beni immobili, la “casa che fu del Soriani e una casetta con la scaletta in Calcariggi”, che al momento purtroppo non sono in grado di collocare più precisamente⁶. Il 28 ottobre 1633 Giovanni Paolo acquistò da Niccolò Torre una casa per 559 ducati, la quale continuerà a essere di sua proprietà, perché viene citata nel suo testamento, redatto l'8 giugno 1658⁷. Francesca Furegoni detterà nel 1642 il suo testamento nella casa in “contrà Mol piccolo”, la stessa portata in dote. Dopo la morte della moglie, però, Giovanni Paolo intraprenderà una serie di scambi volti prima ad allargare e poi a frantumare le sue proprietà a Pirano. Il 23 giugno 1644 permuterà, ovvero, in seguito a uno scambio, acquisirà da Giovanni Furegoni una casa, posta sempre in “contrà Mol piccolo”, accanto a quella precedentemente comprata - si riferisce forse a quella che fu di Niccolò Torre - e vicina alla casa con il pozzo portata in dote dalla moglie⁸.

Nel 1651 venderà però a Antonio Zaccaria, di professione ‘medico fisico’, la casa con il pozzo pervenuta in dote dalla moglie. A questo punto risulta difficile fare delle conclusioni precise delle proprietà Rota a Pirano. Emerge solamente che il figlio di Giovanni Paolo, Simone, acquisì dopo la morte del padre i beni appartenuti alla madre, che non vengono però specificati, mentre nel 1680 doveva ancora dividere con il fratellastro Piero (nato dal secondo matrimonio con Giustina Caldana) tra le altre cose, la casa già citata del Torre, metà magazzino a Pirano e una porzione di casa nel rione di Marciana⁹.

Dai testamenti di Simone q. Giovanni Paolo e del figlio di lui, Antonio, emergono diverse interessanti notizie che riguardano Momiano e il Carso di Pirano (attuale circondario di Salvore), ma purtroppo tacciono per le proprietà in città.

Pietro q. Giovanni Paolo, fratellastro di Simone, risulta essere il primo Rota a stabilirsi in modo continuativo a Pirano. Fino ad allora, infatti, tutti gli esponenti maschili della famiglia, anche se possedevano

proprietà in città, vivevano nel castello di Momiano, li redigeranno le loro ultime volontà e vorranno essere sepolti nell'arca dei loro predecessori, cioè ai piedi dell'altare maggiore nella chiesa di San Martino¹⁰.

Pietro all'età di 67 anni - come anticipato - redigerà il suo testamento il 17 marzo 1723 nella sua “camera a Pirano”, ma da questo documento non affiora dove essa fosse collocata. Secondo il suo pronipote, l'erudito Stefano, fu il primo conte Rota a essere sepolto in città¹¹.

Dei figli di Pietro, Alessandro e don Bernardino, disponiamo diverse informazioni, ma non i loro testamenti. Si presuppone che Alessandro visse a Pirano; sicuramente vi morì, in seguito alle ferite riportate dopo un agguato. Egli, infatti, il 27 settembre 1725 si diresse a cavallo a Momiano per amministrare i beni del padre ormai anziano e impossibilitato a muoversi. Prima di giungere al castello, in campagna, vicino alla strada pubblica fu raggiunto da una moschettata che lo colpì in varie parti della vita, le cui schegge rimbalzarono sia sulle mani sia sul viso. Fu innanzitutto curato dal chirurgo a Momiano e poi trasferito a Pirano, dove morì il 30 novembre dello stesso anno¹².

Maggiori notizie sono legate però al fratello di Alessandro, don Bernardino Rota, il quale comprerà diverse case poste nel rione di Marciana. Da questi atti di acquisto si apprende che la casa dominicale di don Bernardino, ovvero la sua casa di residenza e sicuramente anche quella del fratello Alessandro già deceduto, si trovavano in contrada Marciana¹³. Il 29 marzo 1736 don Bernardino acquistò da Domenico Calcagno una “porzione di casa in contrada Marzana, contigua alla sua dominicale”. In cambio veniva ceduta a Calcagno una porzione di casa appartenuta a don Bernardino che si trovava vicino alla sua abitazione. Da qui si susseguono diversi acquisti del religioso Rota, concentrati sia in città sia a Buie. Il 2 settembre 1742 comprava



In ‘contrà Mol Piccolo’

Proprietà di Agnese Negri, vedova Rota (il n. 816 corrisponde al palazzo) (Archivio di Stato di Trieste, *Catasto franceschino*, Elaborati del Catasto franceschino, Distretto di Pirano, Comune di Pirano, fasc. 539.02)

dai fratelli Antonio e Giovanni Viezzoli q. Silvestro e dal cugino Antonio Viezzoli q. Francesco - evidentemente bisognosi di liquidi -, “due case di muro sollevate e coperta da copi poste vicino al Forno di Marzana”, che erano le rispettive loro dominicali, per 425 lire venete. Queste due case vennero però da don Bernardino subito cedute a livello francabile ai tre venditori. Esse infatti dovevano rientrare al termine della francazione ai Viezzoli¹⁴. Giovanni Pietro Rota, figlio dello sventurato Alessandro vivrà pure in ‘contrà’ Marciana, dove redigerà il suo testamento nel marzo 1762. Di lui non sappiamo molto ma emerge che venne sepolto nell'arca di famiglia a San Francesco¹⁵. Il fratello di lui, don Alessandro, sarà invece protagonista nel giugno 1770 di un interessante scambio di proprietà con il capitano Pietro Tartini di Domenico, realizzato per sé e per il fratello Giuseppe assente¹⁶. Questo documento, che sto ancora studiando, è ricco di informazioni e ci presenta un cambiamento nella locazione delle proprietà conosciute finora. Don Alessandro, in accordo con la cognata Andriana, vedova di Giovanni Pietro, permuto per sé e i nipoti diversi loro beni



in cambio delle proprietà dei Tartini, probabilmente situate in una zona ritenuta più importante e centrale di Pirano. Si trattava di “una casa di muro sollevata e coperta di coppi sita nella Riva del Molo Piccolo confinante in Sol levà con strada pubblica, in Ostro con il fondo scoperto denominato lo Squero e in sera [ovvero ponente, nda] e tramontana con la strada Consortal, più un fondo scoperto e una corte con pozzo”, valutati dagli architetti Giovanni Dongetti e Pietro Gregoretti in complessivi 2666 ducati¹⁷. Tale abitazione con gli annessi aveva un costo notevole e in cambio i Rota dovettero cedere ai Tartini diverse loro proprietà: due case unite poco distanti dalla chiesa di San Rocco (dal valore di 400 ducati), una casa con terrazza sopra la riva del mare (stimata da Giovanni Dongetti 1870 ducati), un terreno con olivi a San Bernardin (45 ducati), otto cavedini di saline a Lera, ecc. Quello che apprendiamo in questo ultimo passaggio è molto interessante: la “casa con terrazza sopra la riva del mare” era niente meno che la dominicale dei conti Rota! Sicuramente si trovava nella contrada di Marciana ma il suo sito esatto, e se questa combaciava con l’abitazione di residenza dei già citati conti Alessandro e don Bernardino, rimane un mistero.

Le cose si complicano ulteriormente con il nipote di don Alessandro, il conte Stefano. Quest’ultimo sposò la nobile veneziana Agnese Negri, grazie alla quale con-

fluiranno in famiglia molteplici ricchezze. Morì già nel 1805 e dettò il suo testamento nella sua casa d’abitazione posta in “contrà Forni di Marzana”¹⁸, che secondo il mio parere dovrebbe essere equivalente con l’area denominata ‘Mol Piccolo’.

La vedova Agnese divenne usufruttuaria e amministratrice dei beni di Stefano e appena dopo la sua morte questi sarebbero stati divisi tra i figli in egual porzione. In realtà,

“...la “casa con terrazza sopra la riva del mare” era niente meno che la dominicale dei conti Rota!...”

come vedremo tra poco, Agnese provvide a dividere le proprietà tra i figli già prima della sua morte.

Finalmente, nell’Ottocento, grazie soprattutto alle mappe e agli elaborati del Catasto franceschino la situazione relativa alle proprietà dei Rota a Pirano appare chiara e dettagliata.

Agnese Negri, vedova Rota, risulta proprietaria dei lotti catastali 816, 819 e 822¹⁹. Al numero 816 è segnalata la sua casa di abitazione a tre piani, sotto porzione della qua-

le prosegue la strada. Questa abitazione è oggi per intero occupata dall’albergo “Tartini” e si affaccia con il lato principale sulla via Župančič. All’epoca della rilevazione e della realizzazione della mappa catastale, avvenuta verso il 1820, il palazzo Rota si presentava in isola, ovvero delimitato da ogni lato da una via. Probabilmente questa abitazione è quella permutata e acquistata dai Tartini nel 1770, ma sicuramente dovette essere in precedenza dei Furegoni perché il loro stemma appare scolpito al centro dell’architrave della porta che dà sul retro del palazzo. Esiste quindi la possibilità che si possa trattare della casa portata in dote nel 1632 da Francesca Furegoni e successivamente venduta nel 1651 da Giovanni Paolo Rota.

Al numero 819 viene segnalata la corte che risulta delimitata sui tre lati da altre abitazioni. Il numero catastale 822 indica invece “una casa a pian terreno usata come bottega d’affitto”.

Agnese Negri possedeva inoltre un’altra casa di tre piani con corte posta in ‘contrà’ San Niccolò. Questa abitazione, comprata in due tempi, una parte nel 1811 e l’altra nel 1813²⁰, venne però ceduta al figlio Alessandro e fu da lui usata come luogo d’abitazione²¹. Ritornando alla dominicale di Agnese Negri, vedova Rota, oggi albergo “Tartini”, possiamo notare che il suo corpo di fabbrica non è perfettamente regolare, ma presenta un avancorpo rettangolare all’angolo destro, probabilmente risultato dell’unione di più abitazioni antiche.

È questo però il palazzo dove nel 1824 nacque il conte Stefano Rota e dove egli visse fino alla sua morte nel 1916. Una pianta della citata abitazione è stata rinvenuta nell’Archivio di Pirano²² dalla dott.ssa Daniela Milotti Bertoni e questa venne sicuramente realizzata per definire e dividere la proprietà del palazzo di Agnese Negri in due parti uguali, rispettivamente tra sua figlia Regina Gabrielli e sua nuora Teresa Michieli, vedova di suo figlio Alessandro Rota. Grazie a questo schizzo e da un contratto di permuta successivo, datato 1 marzo 1853²³, si apprende che la metà della casa Rota era di proprietà di Regina Gabrielli, mentre l’altra metà era del nipote Stefano Rota. Siccome Regina doveva trasferirsi nel suo nuovo alloggio e non aveva evidentemente più bisogno di questo appartamento, mentre Stefano avrebbe potuto vivere in un palazzo tutto



I Furegoni

Porta secondaria di palazzo Rota che dà sull’androna.

A destra: lo stemma del casato dei Furegoni al centro dell’architrave (foto: Joey Palaković)

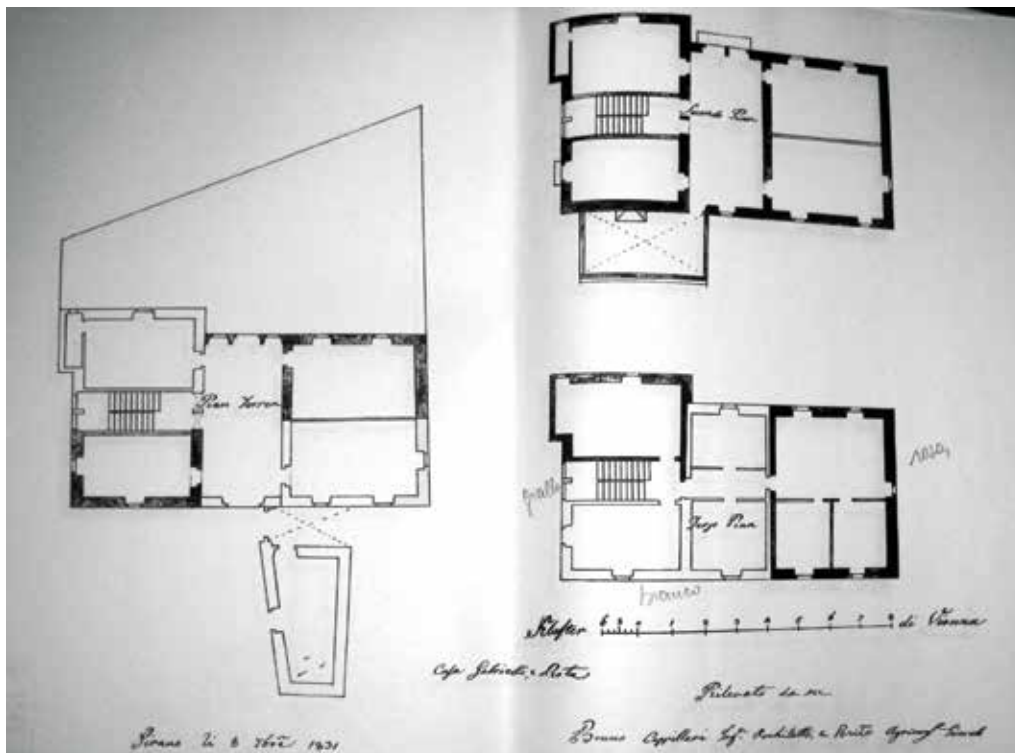


suo, si venne a un compromesso. La “casa a pian terreno usata come bottega d’affitto”, esistente di fronte al palazzo di famiglia e contrassegnata con il n. 822 era anch’essa divisa (già dal 1831) tra Regina e Stefano. La parte segnalata con la lettera ‘A’ era di Regina, mentre la parte ‘B’ era di Stefano. Il conte cedette così la propria parte di magazzino alla zia e lei rinunciò a lui la sua parte di casa. È importante segnalare che l’edificio a un pian terreno indicato con il n. 822 non esiste più e al suo posto oggi si trova il giardinetto. Dal contratto di permuta dell’1 marzo 1853 si apprende inoltre che accanto al magazzino vi era “la nuova fabbrica dei fratelli Pietro e Francesco Gabrielli” i cui lavori dovevano concludersi a breve. Ciò permette di datare con precisione il palazzo Gabrielli e molto probabilmente la permutazione delle proprietà vicine può essere anche maturata con il desiderio di costruire l’ala sinistra del palazzo che ancora oggi risulta mancante.

La pianta del palazzo Rota conservata nell’Archivio piranese ci permette di capire esattamente come fosse articolato internamente. Sia al pian terreno sia al primo e secondo piano, gli ambienti erano divisi in tre settori che combaciano longitudinali a ogni livello. Il pian terreno era suddiviso in cinque ambienti e vicino, verso la corte, vi doveva essere una cisterna. Al primo piano si articolavano sei ambienti; qui doveva trovarsi una cucina con un camerino, il tinello, la stanza da ricevere e una camera da letto. Al secondo piano si snodavano invece altre sette stanze, probabilmente un tinello e diverse camere da letto. La scala che collegava i tre livelli era collocata lateralmente, mentre si poteva accedere nel palazzo da due ingressi disposti diametralmente uno di fronte all’altro, uno posizionato verso la corte, mentre l’altro dava sull’androne. Oggi quest’ultimo si presenta murato con lo stemma dei Furegoni al centro dell’architrave.

Alcuni anni prima di morire, nel novembre 1913, il conte Stefano decise di dividere il suo palazzo di famiglia in due parti uguali tra le sue eredi: la figlia Maria Benedetti e la nipote Regina Samiz (figlia di sua figlia Clementina)²⁴. Non si sa esattamente quando e, soprattutto, a chi le eredi vendettero il palazzo. Questo avvenne sicuramente dopo la sua morte.

Terminava così la secolare presenza a Pirano dei conti Rota.



Pianta del palazzo Rota-Gabrielli

Realizzata dal perito agrimensore e architetto Bruno Cappilleri (8 settembre 1831)

(Archivio regionale di Capodistria, Sezione di Pirano, *Comune di Pirano, Periodo austriaco*, b. 20)

Note

- 1) L’incarico di bibliotecario venne ricoperto fino all’aprile 1887. Per maggiori informazioni relative alla Biblioteca si rimanda a: K. Knez, *La Biblioteca Civica di Pirano (1855-1956). Tra passione per la cultura e patriottismo*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, a. XXX, n. 1, Trieste 2009, pp. 139-151.
- 2) Informazioni interessanti sui Rota in: S. Rota, *Notizie sui tre casati di Momiano*, in “Archeografo Triestino”, s. II, vol. XIII, fasc. II, Trieste 1887, pp. 259-278; M. Bonifacio, *Cognomi del Comune di Pirano e dell’Istria (III)*, Pirano 2000, pp. 226-233.
- 3) Per l’inventario si rimanda a M. Paoletti, *L’archivio privato Rota-Benedetti. Descrizione e inventariazione*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno”, vol. XLV (in corso di pubblicazione). Desidero ringraziare la signora Benedetti, proprietaria del fondo, per la sua disponibilità e gentilezza.
- 4) M. Bonifacio, *Cognomi cit.*, p. 232.
- 5) I testamenti segnalati nel presente contributo si conservano nell’Archivio privato Rota-Benedetti (= APRB), *Contratti di nozze e testamenti*, b. 4, fasc. 3.
- 6) *Ibidem*.
- 7) *Ibidem*.
- 8) *Ibidem*.
- 9) *Ibidem*.
- 10) *Ibidem*.
- 11) *Ibidem*.
- 12) APRB, *Momiano*, b. 1, fasc. 3.
- 13) Ivi, *Pirano*, b. 5, fasc. 2.
- 14) *Ibidem*.

- 15) Ivi, *Contratti di nozze e testamenti*, b. 4, fasc. 3.
- 16) Ivi, *Pirano*, b. 5, fasc. 3.
- 17) *Ibidem*.
- 18) Ivi, *Contratti di nozze e testamenti*, b. 4, fasc. 3. Archivio di Stato di Trieste (= ASTs), *Catasto franceschino*, Elaborati del Catasto franceschino, Distretto di Pirano, Comune di Pirano, fasc. 539.02. Questo toponimo potrebbe corrispondere all’area compresa nell’angolo tra la via Župančič e la via Engels dove oggi si trova un negozio di scarpe. Le mappe del Catasto franceschino, realizzate verso il 1820, collocano proprio in questo edificio gli unici due fabbricati economici “ad uso di cuocere il pane” riscontrati in tutta la ‘contrà’ di Marčiana.
- 19) ASTs, *Catasto franceschino*, Elaborati del Catasto franceschino, Distretto di Pirano, Comune di Pirano, fasc. 539.02. Le prime rilevazioni vennero concluse nell’aprile 1820. Cfr. ASTs, *Catasto franceschino*, Mappe catastali, Distretto di Pirano, fasc. 347.
- 20) APRB, *Membri della famiglia Rota e amministrazione delle proprietà (documenti ottocenteschi)*, b. 6, fasc. 1.
- 21) La casa corrisponde al numero catastale 593.
- 22) Archivio regionale di Capodistria, Sezione di Pirano, *Comune di Pirano, Periodo austriaco*, b. 20. La pianta venne realizzata l’8 settembre 1831 dal perito agrimensore e architetto Bruno Cappilleri.
- 23) APRB, *Membri della famiglia Rota e amministrazione delle proprietà (documenti ottocenteschi)*, b. 6, fasc. 5.
- 24) Ivi, *Stefano Rota, figlio di Alessandro e Teresa Micheli*, b. 6, fasc. 5.2



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

GLI ORSETTI E LE STREGHE

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

C'erano una volta dei piccoli Orsetti. Agli Orsetti piaceva tanto giocare all'aperto, soprattutto con le foglie degli alberi che l'autunno aveva dipinto e che erano cadute proprio lì, in mezzo al prato. Un giorno gli Orsetti decisero di costruire in campo giochi la loro casetta. Si rimboccarono le mani e fecero dei grandi mucchi di aghi caduti dai pini. Poi cominciarono a costruire le mura sistemando gli aghi in piccoli mucchi vicini vicini. Gli Orsetti entrarono nella loro casetta contenti ed orgogliosi del lavoro svolto. Ben presto, però, scoprirono che la loro casetta era troppo piccola per tutti quanti! Ormai erano grandi! Qualche Orsetto aveva la coda fuori dalla porta... Allora decisero di allargare la loro casetta! Questo, però, non era un lavoro facile, richiedeva un'ottima organizzazione! E gli Orsetti si divisero i compiti: c'era chi raccoglieva gli aghi e chi faceva il muratore, un Orsetto s'improvvisò falegname e pensò alle porte e dalle finestre, le Orsette raccolsero i fiori da mettere nel vaso sul tavolo della cucina e sul davanzale... Unendo le forze, la casetta fu presto finita. Oh no, non era più una casetta ma una casa con tanto di soggiorno, cucina, due bagni e ben due grandi camere da letto! Non mancavano nemmeno porte e finestre, i fiori in cucina, divano e tv. E davanti alla finestra c'era un piccolo orticello. Che bella che era la loro casetta! E ci stavano tutti comodi comodi. Dopo tanto lavoro gli Orsetti erano affamati e visto che la loro cucina non aveva ancora il gas, si ritirarono a pranzare nella loro scuola ripromettendosi di ritornare alla loro casa il giorno dopo.

Scesa la sera, arrivò la notte, ma ben pre-

sto il sole si alzò di nuovo alto nel cielo. I piccoli Orsetti trotterellarono felici alla loro casetta ma, dove il giorno prima c'erano i fiori, il divano, le mura... trovarono solo tanti aghi sparpagliati qua e là! Gli Orsetti erano tanto tristi. La loro bella casa era distrutta. Chi poteva aver fatto questa atrocità? Oh, ma gli Orsetti sapevano di chi era la colpa! Sì, sì! Voi non lo sapete, ma proprio lì, in quel campo giochi, sotto il telo verde che copriva la sabbiera... vivevano le streghe! Quattro in punta di piedi, un Orsetto coraggioso andò in avanscoperta a controllare se le streghe fossero a casa. Ritornò presto con la notizia che stavano dormendo! In silenzio, i piccoli Orsetti prepararono con i ramoscelli una trappola vicino alla casa delle streghe e poi... via di corsa!

Il mattino dopo gli Orsetti andarono a controllare se la loro trappola avesse funzionato. Lentamente, in punta di piedi, si avvicinarono alla sabbiera e tra i ramoscelli della trappola... trovarono una calza! Ora le streghe non avrebbero osato far loro i dispetti! Presero la calza e portarono contenti il loro trofeo a scuola, in modo che le streghe non sapessero che la trappola era stata una loro idea. Ma quando arrivarono nella loro stanza... trovarono tutto sottosopra! Le streghe avevano fatto loro un altro dispetto! Gli Orsetti non si scoraggiarono: riordinarono la loro stanza e fecero dei disegni che appesero alle finestre per far capire alle streghe che loro erano in tanti, non le temevano e si volevano bene!

Agli Orsetti non piacevano i dispetti e per far capire alle streghe che dovevano temerli, decisero di diventare a loro volta dei maghi e delle streghe. Impararono una canzone da cantare come maghi e streghe, prepararono le lanterne ed invitarono le mamme ed i papà a scuola. Armati di forbici, sacchi della spazzatura e cartoncini, le mamme ed i papà prepararono a loro gonne, mantelli e cappelli! Così, nel giorno di Halloween, i piccoli Orsetti divennero dei veri maghi e delle vere streghe e portarono la luce dell'amicizia dovunque essi andarono.

Da quel giorno le streghe della sabbiera non fecero più i dispetti agli Orsetti. In segno di pace le streghe regalarono a loro un miscuglio magico per addobbare le casette del villaggio nel loro angolino. E tutti giocarono nel campo giochi senza farsi i dispetti.

Il gioco simbolico è una fase fondamentale della vita del bambino, attraverso il quale costruisce il proprio sviluppo cognitivo, sociale e affettivo. Si tratta di una forma di gioco che, attraverso la finzione, porta il bambino a sperimentare, mettere in atto, accrescere le abilità che lo qualificano come persona. Nel gioco simbolico il bambino esprime, mette alla prova e comprende le dinamiche di relazione, nonché sperimenta emozioni e sentimenti.

**Il Gruppo degli Orsetti e la maestra
Karin Matijašić**

"STIAMO PERDENDO I VALORI!"

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLE

Stiamo perdendo i valori!, è una frase che si sente sempre più spesso. Ma noi no, non li stiamo perdendo. Noi li consolidiamo giorno dopo giorno. Le giornate sono diverse, le attività cambiano, i giochi si trasformano ma i valori restano e si stabilizzano nel nostro cuore. I valori e l'etica professionale sono le linee guida dei progetti educativi della nostra scuola dell'infanzia e li stiamo curando in modo particolare già da tre anni, da quando siamo inseriti nel progetto nazionale dell'Istituto dell'Etica e dei Valori Jože Trontelj.

Abbiamo imparato che i valori possono venir espressi, disegnati e sentiti nel profondo della nostra anima, proprio così diventano reali e concreti. Ci fanno crescere e diventare persone consapevoli delle cose importanti della vita: giustizia, umanità,



verità, responsabilità, ragionevolezza, affidabilità, tradizioni, fedeltà, pace, rispetto, uguaglianza, sicurezza...

Cresciamo con questi valori e li porteremo con noi per tutta la vita, un po' come quando si impara a guidare la bicicletta. Nell'ambito del nostro progetto è nata anche la storia *Il bambino con il palloncino*:

Il bambino ha tanti amici e due maestre. Una mattina, all'asilo, le maestre decidono di andare a fare una lunga passeggiata. Ogni bambino riceve un palloncino. Questo palloncino è proprio speciale, perché riesce a volare.

"Non devo proprio farmelo scappare", dice il bambino. "Devo tenerlo forte tra le mie



mani".

Ad un tratto inizia a soffiare, il bambino sta per perdere il suo palloncino, ma riesce ad acchiapparlo. Al primo amico il palloncino vola via, in alto nel cielo. Al secondo amico il palloncino scoppia fra le mani. Al terzo amico, il palloncino vola così in alto, ma così in alto che ad un tratto scompare. Quasi tutti rimangono senza il palloncino. Solamente il bambino ed il suo migliore amico riescono a riportarlo all'asilo.

"Aver cura delle cose a cui teniamo non è

sempre facile!", dice la maestra.

"Voi due siete stati gli unici a riportare il palloncino all'asilo. Bambini, siete d'accordo se regaliamo a loro due la medaglia e così facendo premiamo il loro impegno?"

"Sì" esclamano i bambini.

"Questo è il giorno più bello della mia vita!" dice il bambino con la sua medaglia. Il bambino racconta alla mamma tutta la storia e spiega il motivo del premio.

La mamma, fiera del bambino gli dice: "Adesso ho capito che sei pronto per andare a scuola!"

La mamma orgogliosa e il bambino soddisfatto vanno a casa sorridendo felici.

Un grazie particolare va alla collega Mariela Batista, assieme a lei i progetti nascono e crescono.

Sara Bičič, educatrice

IL GRUPPO DEGLI AQUILONI, UN GRUPPO DI VINCITORI

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Con la creazione di un albero di cartone, il gruppo degli Aquiloni ha partecipato al concorso *Deluj eko - ohrani čebelo in smreko*, promosso da Hofer e Medex. La giuria ha decretato cento vincitori, tra i quali si sono classificati anche gli Aquiloni. Non è stato facile raggiungere un tale risultato, poiché a partecipare c'erano tantissime scuole elementari e scuole dell'infanzia di tutta la Slovenia. I bambini sono orgogliosi di aver raggiunto un risultato così importante e soddisfacente. Tutto il loro impegno è stato ripagato!

I bambini hanno creato l'albero usando la fantasia, la creatività e del materiale di recupero. L'albero rappresenta la casa di alcuni animali, protagonisti di un racconto trattato durante le attività didattiche, legati da un'amicizia profonda e sincera. La storia narra dell'importanza della collaborazione e del saper condividere i beni materiali in modo giusto ed equo con gli altri. Il leit-

motiv di questo bellissimo racconto è diventato anche il motto del gruppo degli Aquiloni: "Tutti condividiamo, tutto condividiamo, e, tra di noi, ci aiutiamo!"

L'albero è stato esposto nel negozio Hofer a Isola per tutto il mese di dicembre.



Inoltre, per ammirare la creazione degli Aquiloni si può accedere anche al sito web Eko Smreka: www.eko-smreka.si/galerija-slika.php?image=1289f9b7dae16f41034320fae7ea0a45.jpg.

Il gruppo degli Aquiloni ringrazia di cuore gli organizzatori per il premio ricevuto.

Il Gruppo degli Aquiloni e l'educatrice
Anja Segulin

LETTERA A BABBO NATALE

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Un giorno, parlando delle feste natalizie e dell'arrivo di Babbo Natale, a Blanka è venuta un'idea: "Maestra, possiamo scrivere una lettera a Babbo Natale?"

"Siiii, scriviamo una lettera a Babbo Natale!", hanno esclamato i bambini del gruppo degli Aquiloni.

Caro Babbo Natale!

Noi siamo il gruppo degli Aquiloni e siamo già grandi. Le maestre dicono che sei molto bravo e buono. Sappiamo che hai il vestito rosso e bianco. La tua barba è



bianca e molto lunga. Abbiamo sentito che ogni anno porti tanti doni ai bambini buoni. Verrai a trovare anche noi?

Vieni da noi Aquiloni, per favore! Siamo davvero bravi! Tutti i giorni ci aiutiamo tra di noi, condividiamo i giochi, cantiamo, balliamo, disegnamo, coloriamo, incolliamo, ecc. Come puoi notare, facciamo davvero tante cose.

Sai che cosa ci piacerebbe ricevere per Na-



tale?

Oskar: Desidero una macchina telecomandata.

Leila: Desidero che la nonna venga a prendermi in asilo.

Noemi, Melania e Valentina desiderano una Barbie.

Luciano, Tai, Mark e Oskar Dar desiderano ricevere un camion dei vigili del fuoco.

Lavinia: Voglio stare con il mio papà.

Mia: Desidero un topolino.

Blanka ed Eva desiderano che Babbo Natale scelga da solo un giocattolo per loro. Caro Babbo Natale, ti saremmo grati se potessi portare tanta salute, allegria e gioia alle nostre famiglie. Non dimenticarti di Nanghiro e di altri bambini poveri. Visita anche loro, per piacere.

Ti promettiamo di continuare a essere bravi e ubbidienti. Vieni a trovarci presto, non vediamo l'ora di incontrarti. Ti mandiamo un grande bacio e - come dice il nostro amico Olaf - un caldo abbraccio.

Con affetto,
i tuoi amici Aquiloni

Dopo aver scritto la lettera, i bambini hanno deciso di preparare un piatto con dei biscotti e un bicchiere con il succo di frutta per il mitico Babbo Natale e di portare il tutto nel campo giochi dell'asilo, vicino alle finestre della stanza del gruppo.

I bambini, impazienti di vedere Babbo Natale, si affacciavano di continuo alla finestra; ma il furbo Babbo Natale non si è fatto vedere.

Dopo il riposato pomeriggio, i bambini si



sono recati nuovamente alle finestre per dare un'occhiata. Non potevano credere ai loro occhi: Babbo Natale era arrivato mentre stavano riposando. Aveva mangiato tutti i biscotti, aveva bevuto il succo e aveva risposto alla lettera. I loro occhi brillavano dall'emozione. Entusiasti dell'accaduto, hanno incominciato a ballare e a cantare.

**Il Gruppo degli Aquiloni e l'educatrice
Anja Segulin**

BABBO NATALE È VENUTO A TROVARCI

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

All'inizio di dicembre il gruppo degli Aquiloni ha creato insieme alle maestre un calendario a forma di Babbo Natale. Ogni giorno che passava i bambini, incollando l'ovatta sul calendario, facevano crescere la barba a Babbo Natale, contando così i giorni che li separavano dall'incontro con lui. Alla domanda chi sia Babbo Nata-

le gli Aquiloni hanno risposto:

Babbo Natale ha il berretto rosso e bianco (**Leila**).

Ha la barba bianca e molto lunga (**Luciano**).

Il suo vestito è rosso (**Noemi**).

Porta i regali ai bambini buoni (**Melania, Tai e Oskar Dar**).

È gentile perché ci porta tanti regali (**Val**).

Viene a trovare solo i bambini bravi (**Mark e Liza**).

Ha un sacco pieno di regali (**Oskar**).

Le renne tirano la slitta di Babbo Natale (**Blanka**).

Un giorno, però, gli Aquiloni hanno ricevuto una sorpresa. Babbo Natale ha letto la loro lettera ed è arrivato dal lontano e freddo Polo Nord con un sacco rosso pieno di doni per loro.

I bambini, entusiasti e felici della visita, hanno augurato all'ospite tanto atteso e gradito buone feste con la seguente canzone natalizia:

Auguri di buguri di Buon Natale!

Auguri di Buon Natale!

Auguri di Buon Natale

A mamma e papà!

Mangiamo il panettone!

Mangiamo il panettone!

Mangiamo il panettone

E brindiamo al Natal!

Auguri di Buon Natale!

Auguri di Buon Natale!

Auguri di Buon Natale

E di un anno seren!

Il gruppo degli Aquiloni augura a tutti un meraviglioso 2016!

Il Gruppo degli Aquiloni





e l'educatrice Anja Segulin

COM'È BELLO POTER DIRE: "ABBIAMO VINTO!"

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLE

Perdendo le tradizioni si perde la cultura, si perde tutto ciò che l'uomo ha creato nel tempo in un determinato territorio. Per ricordare un'attività importante del paese in cui viviamo, che in passato ha unito persone del luogo, quelle provenienti da paesi vicini e più lontani, abbiamo deciso di risvegliare quello che un tempo era l'orgoglio della nostra località. Veniamo da Sicciole, rappresentiamo la Scuola dell'infanzia "La Coccinella" e ci presentiamo all'ottava sfilata del Carnevale Istriano di Portorose presentando il faticoso lavoro del minatore.

Brez ohranjanja tradicij ni kulturne dediščine. Ravno zaradi tega smo se odločili, da ne bomo pozabili na vrednote, ki so včasih povezovalle ljudi, ne glede na to od kod so prihajali. Radi bi obudili del tradicije, ki je nekoč predstavljal ponos delavnih ljudi v Sečoveljah – Sečoveljski rudnik. Prihajamo iz Sečovelj, iz vrtca – Scuola dell'infanzia "La Coccinella" in se s ponosom predstavljamo na osmem Istrskem Karnevalu, v vlogi rudarjev in njihovih težkih delovnih pogojev.

Abbiamo dedicato un mese intero alla realizzazione di questa storia speciale. Riciclando tantissimi chili di cartone e di giornale abbiamo costruito un tunnel lungo 10 metri, i caschi dei minatori, gli attrezzi da lavoro e, ovviamente, non potevano mancare i carrelli, senza i quali in passato era impossibile trasportare il carbone...

Abbiamo vissuto la fatica del lavoro per sentire la soddisfazione della vincita. Siamo veramente fieri di collaborare con genitori così disponibili che ci sostengono. Senza il loro aiuto non ce l'avremmo mai fatta. Dalla voglia di stare insieme e di creare un'esperienza unica per i nostri bambini abbiamo capito che la ricompensa per tutto l'impegno investito è quella sensazione indescrivibile di felicità che ti riscalda dentro, che ti fa star bene, che ti dà soddisfazione.



Noi ci siamo uniti – bambini, genitori e maestre – ed abbiamo capito che assieme si può fare tanto e se nel fare ci mettiamo anche il cuore tutto diventa più semplice e divertente.

Združili smo se, ker povezani zmoremo veliko več in vse je veliko lažje.

Un grazie particolare va anche alle insegnanti che ci hanno aiutato quando ne avevamo più bisogno: Špela, Kristina e Lučka.

Le insegnanti Sara, Mariela e Veronika

DA UNA SEMPLICE IDEA NASCE UN PROGETTO ETNOLOGICO

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLE

Certe volte non basta avere solo un obiettivo da raggiungere per avere successo ma c'è bisogno di ben altro; la voglia di crescere, di stare insieme e il desiderio di vincere. È nato proprio così il nostro progetto, dall'idea di un anno fa quando ci siamo ripromessi di ripetere la grande avventura carnevalesca. Siamo partiti muniti solo del titolo "Il minatore" e non sapevamo ancora a cosa andavamo incontro. Già dall'inizio si sentiva l'unione tra bambini, insegnanti, genitori, nonni, amici, bidelli, ecc. Abbiamo iniziato con

la collaborazione attiva di tutti, grandi e piccini, cercando proposte, idee, suggerimenti che ci servivano per pianificare la realizzazione delle nostre attività. Visto l'interesse e il forte coinvolgimento di tutti non ci restava altro che studiare nei minimi particolari la storia e le tradizioni del nostro paese. Le prime domande che sorgevano erano proprio quelle che ci aiutavano a capire quanto doveva essere profonda la nostra ricerca, quanti particolari era giusto evidenziare e quanto avremmo dovuto allargare il nostro orizzonte. Alla fine ci siamo lasciate guidare da coloro che dovevano vivere il progetto in modo sereno, cioè dai bambini stessi. Oltre al sapere volevamo trasmettere loro anche la gioia e il divertimento. È nato così un fantastico gioco. Un gioco tra interviste, passeggiate, esplorazione e attività programmate e svolte in sezione. Siamo diventati dei veri ricercatori. Abbiamo visitato lo stabile abbandonato della miniera e i suoi dintorni. Visto da un adulto il posto è abbandonato, dimenticato da tutti, non curato. Però noi abbiamo la fortuna di avere accanto gli occhi dei nostri bambini attraverso i quali la miniera di una volta si è colorata di colori più allegri. Le grandi ruote abbandonate giravano su e giù per il prato, gli scivoli montati sullo stabile erano così attraenti, ma noi non potevamo usarli perché erano troppo lontani ed i folletti che vivono nell'edificio della miniera giocavano con noi a nascondino.

Le nostre visite erano frequenti ed ogni volta si aggiungeva qualcosa di nuovo alla nostra avventura. Seduti di fronte al



grande edificio siamo riusciti a riprodurlo nei nostri disegni per portarlo all'asilo. Abbiamo fatto quello che gli adulti chiamano *ex tempore*. Era difficile capire che sotto terra, proprio in quel posto, lavoravano una volta i minatori. Così sono sorte tantissime domande alle quali non potevamo rispondere da soli. Abbiamo capito di aver bisogno di aiuto, più precisamente di altre persone che, in seguito, abbiamo invitato a collaborare con noi. Grazie all'aiuto professionale dell'insegnante Massimo Medeot, che ringraziamo caldamente, siamo riusciti a fare una ricerca dettagliata sulla miniera di Sicciole. Lui aveva già guidato un progetto sulla miniera nell'anno scolastico 2014-2015 presso la SE "Vincenzo e Diego de Castro".

Il signor Branko Pavlovič è venuto a raccontarci la sua esperienza di minatore. È venuto da lontano a vivere nella nostra zona. Con lui abbiamo finalmente capito come i minatori riuscivano a lavorare nel buio, come facevano a camminare nel fango e nell'acqua, quali attrezzi usavano, cosa mangiavano e come sapevano quando fuori pioveva. Durante quest'intervista abbiamo ricevuto le risposte a quasi tutte le nostre domande. L'unica cosa che ai bambini era difficile comprendere era come i minatori riuscivano a scendere sotto il suolo. Per rispondere anche a questo quesito abbiamo invitato all'asilo il signor Damir Gregorič, che ci ha fatto vedere un filmato sulla nostra miniera, nel quale abbiamo visto grandi gabbie che avevano la stessa funzione degli ascensori di oggi. Le cose più importanti che ci ha chiarito questo video sono la fatica, l'impegno e l'importanza che i lavoratori davano a questo lavoro.

Siamo arrivati al punto in cui avevamo tutto il sapere necessario per continuare il nostro progetto. Abbiamo capito quali erano i valori più importanti per i minatori, la struttura della miniera e il suo funzionamento, sapevamo chi erano i minatori e quale era il loro ruolo.

Ci siamo messi subito al lavoro e, per certi versi, per noi era anche un gioco. L'idea era quella di partecipare alla sfilata di Carnevale tutti insieme perché si sa: 'L'unione fa la forza!'. Quindi tutti a collaborare per lo stesso fine.

Il primo passo da fare era quello di raccogliere il materiale necessario per realizzare il nostro progetto... La lista delle cose che ci servivano era lunghissima e, per riuscire a procurarle e a realizzarle tutte, ci siamo suddivisi i compiti: ai carrelli che ci servivano per fare i vagoni avrebbero pensato i papà di Jakob e Lukas, la mamma di Eshlye e il nonno di Kevin; alla galleria ci avrebbe pensato la maestra Mariela con l'aiuto di tutti, al vestiario i genitori e la nonna di Eshley; gli stivali, gli attrezzi per scavare



e il carbone sarebbero stati preparati dalla maestra Veronika con i bambini della prima fascia d'età, con l'aiuto dei genitori e del papà di Matis. I caschi e le cinture li avrebbe preparati la maestra Mariela insieme ai genitori. Le lanterne, le targhe in legno con la scritta e gli adesivi con il segno della miniera li avrebbe procurati il papà di Matis, mentre le scatole con i messaggi da regalare alla giuria e ad altri li avrebbe preparati la mamma di Natalie. La maestra Sara avrebbe invece preparato le scritte, la canzone e la coreografia, le valige e avrebbe preparato i pensieri sui valori da dare come messaggi; in quest'ultimo compito

sarebbe stata aiutata dalla maestra Mariela e dalla mamma di Vid. Il papà di Naja ci ha procurato l'altoparlante e la sirena. Non potevamo fare a meno dell'aiuto del nostro bidello Marino, che ci ha preparato i supporti per la galleria e, insieme al papà di Matis, ha messo a nostra disposizione il furgone per il trasporto nel giorno della sfilata.

Noi insegnanti abbiamo coinvolto i genitori, mentre loro hanno coinvolto i nonni, i colleghi di lavoro, gli amici, i conoscenti, i negozi... Abbiamo unito tutte le nostre forze e siamo riusciti a raccogliere enormi quantità di cartone, giornali, sacchi neri, CD e quant'altro. Il negozio Lidl ci ha donato 5 carrelli, cassette, ecc. Insomma abbiamo racimolato tantissimo materiale da usare durante le attività con i nostri bambini e nei laboratori creativi con i genitori. Il clima era allegro, la collaborazione era intensa, i bambini erano sereni. Era tutto quello di cui avevamo bisogno per proseguire. Dopo tantissimo impegno, lunghe ore di lavoro e qualche preoccupazione eravamo pronti per il grande giorno. Alla fine avevamo una galleria lunga 10 m, un gran numero di partecipanti e una grande voglia di vincere l'ottavo Carnevale Istriano di Portorose.

La nostra sfilata è partita con la musica nel cuore e con quella che si sentiva dal nostro altoparlante. Volevamo trasmettere a tutti la nostra felicità e l'orgoglio del lavoro fatto. Nessuno sapeva quanto impegno c'era dietro a tutto questo, nessuno sapeva che la galleria era stata assemblata per intero il giorno prima della sfilata e nessuno sapeva quanto questo progetto ci abbia uniti. Seguendo il nostro 'protocollo da sfilata' abbiamo raggiunto la giuria alla quale abbiamo presentato la canzone *Aggiungi un posto a tavola*, ovviamente col rispettivo ballo. Il messaggio che siamo riusciti a dare al pubblico era che tanti minatori venivano da lontano, con le valige in mano come il nostro Branko, ma venivano tutti accolti nella vita sociale del posto... Il nostro tragitto stava giungendo alla fine. Per fortuna, perché la galleria di cartone stava diventando pesante, sempre più impregnata d'acqua piovana. Appena arrivati al traguardo, la galleria è crollata. La pioggia che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso ha distrutto la nostra galleria. Sarà che ci siamo talmente immedesimati nel



nostro ruolo che alla fine non poteva mancare un finale avventuroso – in fin fine la miniera di Sicciole venne chiusa proprio a causa dell'allagamento.

Alla fine tutto il nostro impegno e la nostra fatica sono stati premiati e tutti insieme abbiamo esclamato con l'entusiasmo alle stelle: "Abbiamo vinto!".

Ringraziamo l'insegnante Veronika Gornik per la collaborazione.

Le maestre Sara Bičič e Mariela Batista

GLI ARTISTI PIÙ GIOVANI CREANO IL CARTELLONE OLIMPICO RIO 2016

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLE

Il Comitato olimpico della Slovenia ha pubblicato il bando per il concorso *Il cartellone olimpico* con il fine di celebrare e promuovere la partecipazione degli atleti sloveni alle Olimpiadi estive a Rio de Janeiro. Con il gruppo di bambini da 3 a 6 anni abbiamo realizzato un laboratorio creativo dedicato ai Giochi olimpici e ai corrispondenti simboli. Ci siamo soffermati sull'importanza del cartellone, degli anelli e dei colori. Abbiamo prestato una particolare attenzione ai valori che caratterizzano i Giochi olimpici: l'amicizia tra i popoli, il *fair-play*, l'integrità, il movimento



e l'energia.

I bambini stampano con i palmi aperti delle mani.

Prendendo conoscenza dell'importanza dei Giochi olimpici e dei loro simboli i bambini hanno avuto modo di giocare con i colori a dita e di trasportare i valori sul foglio, esprimendoli con il disegno.

I bambini adoperando i palmi aperti delle mani hanno così realizzato delle impronte che ci trasmettono un messaggio di amicizia vera e concorrenza leale tra le varie nazioni del mondo – i due valori fondamentali dei Giochi olimpici.

I bambini tramite i loro disegni hanno trasmesso la loro più sincera fiducia nel suc-



il valore: amicizia

cesso dei nostri atleti.

Il significato dei colori dei cinque anelli olimpici – l'unione dei cinque continenti: Blu: Europa, Nero: Africa, Giallo: Asia, Rosso: America, Verde: Australia con l'Oceania. Lo sfondo bianco porta il significato della pace nel mondo.

**Urška Ribich, graphic designer
e mamma di Vid**

QUANDO CAMMINARE DIVENTA UN'ABITUDINE

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLE

Le nostre uscite sono divertenti, educative e non si ripetono mai. I sentieri vengono proposti dagli insegnanti responsabi-



li del corso, i quali tengono conto delle richieste e dei suggerimenti dei genitori. Ed è proprio su richiesta di alcuni piccoli alpinisti che, questa volta, ci siamo recati a scoprire il percorso del fiume Dragogna. Questa nostra valle tanto amata e tanto discussa nell'ultimo periodo è vestita di un filo spinato che le toglie l'anima e sporca la sua naturale bellezza. Gli occhi di tutti si sono rattristati ed il pensiero che ci ha accompagnati lungo il nostro percorso era la speranza che il filo spinato sparisca quanto prima. Dopo una lunga camminata siamo riusciti finalmente ad arrivare al nostro traguardo. Il posto viene chiamato 'Stena' dove la natura ha modellato la roccia nel corso dei secoli, creando un ponte naturale dove abbiamo camminato e raccolto i primi bucaneeve.

Mariela Batista, insegnante





Alla scuola "Grazia Deledda - Max Fabiani" di Trieste

"QUESTA VOLTA METTI IN SCENA... IL CUORE"

PREMIAZIONE DELL'UNDICESIMA EDIZIONE DEL CONCORSO

Lo scorso 29 gennaio la scuola "Grazia Deledda - Max Fabiani" di Trieste ha ospitato la cerimonia di premiazione dell'undicesima edizione del concorso "Questa Volta metti in scena... il cuore", che è stata aperta con la proiezione del video della classe 3B e della maestra Giuliana Fedele della scuola primaria "I. Nievo" di Premariacco. Sono seguiti gli interventi della Capo delegazione Fai di Trieste Mariella Marchi e della Vice capo Delegazione Mirella Pipani, del Presidente dell'Associazione Cuore Amico Muggia Giorgio Mauro e del Direttore del Centro cardiovascolare il dott. Andrea Di Lenarda, accompagnato dal cardiologo dott. Giorgio Faganello per nuovi punti di vista sul 'cuore'. L'ampio progetto diretto da Lorena Matic con l'organizzazione dell'Associazione culturale Opera Viva, rivolto agli studenti delle scuole superiori della regione e del Litorale sloveno ha registrato una partecipazione di quasi 500 ragazzi. Li ha visti impegnati nel concorso e negli stage formativi tenutisi a Trieste al Liceo artistico "Nordio", a Udine al Liceo artistico "Sello" e a Capodistria al Ginnasio "G.R. Carli". Visiting



La premiazione

Vari sono stati gli interventi che hanno aperto e salutato la manifestazione

In basso: studenti e docenti presenti alla consegna dei premi (foto: Archivio CI Pirano)

professor Lara Jeranko Marconi, illustratrice, Maurizio Melozzi, fotografo attivo nel campo della moda e Paola Russo *art director* di ultra ventennale esperienza in campagne pubblicitarie internazionali. Professionisti ed esempi di 'sana creatività' con cui si è voluto creare un collegamento tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Il tema dell'undicesima edizione "... il cuore" che evoca immediatamente il simbolo per eccellenza dell'Amore, materno, passionale, fragile, imprevedibile e sofferente, ha portato ad analizzare anche la simbologia che "il cuore" assume nell'arte, nella pubblicità, nella moda e nell'iconografia religiosa, e anche "il cuore" inteso come organo del corpo umano, ma come è prerogativa di sempre del concorso, il tema proposto è stato analizzato in tutte le sue altre accezioni. Il progetto si realizza con il contributo della Regione FVG Assessorato alla Cultura, la Fondazione CRTrieste, la Unicusano e la Zkb, con le preziose collaborazioni del Comune di Duino Aurisina, il Comune città di Capodistria, la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, il Fai Delegazione di Trieste, la Fondazione Lelio Luttazzi, le Gallerie costiere di Pirano e il "Grazia Deledda - Max

Fabiani" scuola capofila fin dalla prima edizione. Sono stati premiati i primi classificati delle 9 sezioni: disegno, grafica, collage, fumetto, pittura, mixed media, fotografia, video e textil, più alcune menzioni speciali. La giuria era composta da Ugo Borsatti, fotografo, Rossana Luttazzi, Presidente Fondazione Lelio Luttazzi, Claudia Ratman, vincitrice della prima edizione del concorso, Tatjana Sirk, curatrice delle Gallerie costiere di Pirano, Fulvia Zudič, artista e coordinatrice culturale della Comunità italiana di Pirano e la stessa Matic. Dal 3 al 19 febbraio al Teatro Miela erano esposti in mostra i lavori vincitori e delle scuole e delle scuole invitate: l'Istituto "L. da Vinci" di Parigi e il Liceo artistico "Calò" di Grottaglie. Sempre il 3 febbraio si è svolto il Casting Video per trovare i dieci studenti-protagonisti del film sui luoghi della Regione che hanno fatto innamorare. Dal 4 al 30 marzo la mostra si sposta al Palazzo Pretorio di Capodistria. Ultima esposizione dall'8 al 23 aprile da Goran Hair Style Spa con le opere dei *visiting professor* e la proiezione del film sui luoghi del cuore. A maggio la presentazione del catalogo con tutte le tappe dell'articolato progetto svoltosi nel corso dell'anno scolastico 2015-2016.





AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

GIOVANNI RUZZIER 'PIASTRA' UFFICIALE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Il Presidente della Repubblica on. Sergio Mattarella, in considerazione di particolari benemeritenze, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con decreto in data 2 giugno 2015 ha conferito al piranese Giovanni Ruzzier l'onorificenza di "Uf-

ficiale" con facoltà di fregiarsi delle relative insegne.

La cerimonia di consegna del brevetto ha avuto luogo, in forma ufficiale, alla Prefettura di Rimini il 19 dicembre 2015 alla presenza della massime Autorità civili, militari e religiose, all'uopo convenute. Ruzzier ha ricevuto il brevetto dalle mani di S.E. il Prefetto dott.ssa Peg Strano Materia che ha voluto al suo fianco il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, avendo l'insignito fatto parte del Corpo delle Fiamme Gialle.



"il Trillo", periodico della Comunità italiana del Comune di Pirano, nell'ambito del programma culturale della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, bandisce il

IV Concorso letterario artistico

Tartini, 120 anni
in piazza

rivolto ai bambini delle scuole materne, agli alunni delle scuole dell'obbligo, agli studenti delle scuole medie superiori e, novità quest'anno, agli adulti.

Argomenti proposti:

- Piazza Tartini, da mandracchio a salotto cittadino;
- Il Maestro delle Nazioni e il suo monumento;
- Giornata di festa, 2 agosto 1896.

Categoria ragazzi (0-18 anni)

- in forma scritta: prosa o poesia. I lavori scritti dagli alunni della prima classe dovranno svilupparsi su almeno tre righe, della seconda e terza clas-

se su almeno cinque, della quarta e quinta su almeno 8, della sesta e settima su almeno 15, dell'ottava e della nona su almeno 20. Per gli studenti, gli scritti devono superare le 30 righe.

- in forma figurativa: nelle diverse tecniche espressive.

Categoria adulti (con età superiore a 18 anni)

- in forma scritta: prosa, poesia o saggistica.
- in forma figurativa: nelle diverse tecniche espressive.

I lavori dovranno pervenire alla segreteria della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano (di seguito CI) entro il **31 maggio 2016**. Un'apposita giuria valuterà i lavori pervenuti e assegnerà primi, secondi e terzi premi predisposti dalla CI per ognuna delle due categorie.

I lavori dei premiati verranno pubblicati su "il Trillo". La CI, in accordo con le scuole, organizzerà la cerimonia di premiazione.

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristjan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristjan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40
E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 29 febbraio 2016



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Rino Tagliapietra nativo di Pirano esule a Trieste ci ha lasciato in eredità i nomi e i diminutivi che venivano usati dai piranesi: *Alda/Mafalda, Aldo/Arnaldo, Gesualdo, Alfio/Alfonso, Aneta/Anna, Ansolin/Angelo, Bepi/Giuseppe, Berto/Umberto, Roberto, Alberto, Gilberto, Beta/Elisabetta, Bia/Maria, Bin/Albino, Bina/Albina, Boci/Bortolo, Catina/Caterina, Cece/Cecilia, Cela/Marcella, Celo/Marcello, Cencio/Vincenzo, Cesco/Francesco, Checa/Francesca, Checo/Francesco, Cia/Lucia, Coletto/Nicolò, Dino/Domenico, Dora/Fedora, Teodora, Drea/Andrea.*



Portorose, Piazza Trieste

Cartolina della collezione del sig. Josip Sobota

Questo mese i lemmi dialettali mi sono stati inviati da Nella Nemec di Strugnano che ringrazio e le porgo cordiali saluti. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 aprile 2016. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà un quadro di Giulio Ruzzier raffigurante uno scorcio dell'isola di Veglia. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Adrijana Cah** di Pirano che riceverà un'illustrazione di Fulvia Zudič usata a corredo del volume *Le perle del nostro dialetto*.

1. Brufolo
2. Clapa
3. Crodega
4. Crossole
5. Ganasse
6. Granpâ
7. Ingrumâ
8. Magagne
9. Magna
10. 'Ndemo
11. Pappusse
12. Pastrocio
13. Pecera
14. Salvadego
15. Serado
16. Slavassada
17. Spissa
18. Tartassâ
19. Verzi
20. Zitolo-zotolo
21. Zormana

- A. Difetti
- B. Pantofole
- C. Prurito
- D. Altalena
- E. Selvatico
- F. Cugina
- G. Foruncolo
- H. Tormentare
- I. Pettegola
- L. Stampelle
- M. Chiuso
- N. Gruppo
- O. Sciacquata
- P. Mangia
- Q. Cotenna
- R. Apri
- S. Andiamo
- T. Arraffare
- U. Guance
- V. Raccogliere
- Z. Pasticcio

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 24

Bronzin/Marmitta, Cicirici de graia/
Scricciolo, Colme/Tetto, Copol/Picciolo,
Godolo/Ciottolo, Goto/Bicchiere,
Gropeda/Gromma, Lame/Pozzanghere,
Musina/Salvadanaio, Paion/Giaciglio
di foglie di mais, Pindolâsse/Gingillarsi,
Ramina/Secchia per portare il latte,
Sbrinsolo/Brandello, Sbrissâ/Scivolare,
Sbrufador/Annaffiatoio, Sbusariol/
Punteruolo, Scansâ/Ridurre, Scemare,
Slai/Freno, Sofego/Afa, Sonfo/Monco,
Stroncon/Tutolo.

Proverbi dei nostri avi

Ano bisesto, ano senza sesto.
San Biaso 'l fredo taia 'l naso.
De Carneval, oni scherso val.
San Valentin o piova o borin.
San Matia 'l vol giasso pe' la via.